

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576371 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Petra Krause: fino a quando continuerà la tortura?

I magistrati che l'hanno di nuovo chiusa in carcere l'interrogano per ore. Cossiga asseconda le pressioni dei servizi segreti tedeschi che la vogliono in galera. La magistratura italiana non vuole occuparsene per non creare un «pericoloso» precedente. Bonifacio appoggia Cossiga. E' una scelta coerente con la convenzione europea di Strasburgo sull'antiterrorismo.

Preavviamento

Invece delle 8.000 assunzioni previste, 2.600 giovani preavviati all'INPS. Per il PCI è una grande vittoria. (pag. 4)

La repressione a Bari

Un capitolo dell'istruttoria per il Convegno di Bologna del 23, 24, 25 settembre. (pag. 9)

I compagni Bellavita digiunano da 16 giorni

Continua lo sciopero della fame dei compagni detenuti di Controinformazione, Marco e Gigi Bellavita. Le loro condizioni sono gravi.

Lavoro manuale e lavoro intellettuale

Nelle pagine centrali un contributo per la conoscenza del filosofo tedesco Sohn-Rethel.

Oggi sono arrivati 1.320.000 domani pubblicheremo la lista.



La protesta antinucleare

Sabato mattina a Bourgoing (Grenoble) si terrà il processo ai compagni arrestati a Melville, parallelamente si svolgerà una mobilitazione di solidarietà. Nel pomeriggio, a partire dalle ore 14 si terrà la già programmata manifestazione internazionale di Nausac. Si prevede che molti compagni da Bourgoing si trasferiranno in quest'ultima vicina località.



I compagni francesi prevedono una buona partecipazione a questa scadenza che si caratterizza per i suoi contenuti antirepressivi e antinucleari. Lotta Continua ha già dato la sua adesione. Prosegue intanto il dibattito sulle pagine dei giornali francesi.

Anche ieri sera alla televisione francese si è tenuto un dibattito con Michel D'Ornano ministro dell'ecologia su questo tema. Naturalmente unico assente, perché non invitato, un rappresentante del movimento ecologico.

Un buon bilancio, ambiziosi programmi

Sottoscrizione e diffusione del nostro giornale: possiamo tentare un bilancio e le notizie sono buone. Tali da poter pensare a programmi molto ambiziosi per l'autunno.

DIFFUSIONE. Da marzo il nostro giornale ha avuto un'impennata delle vendite e una successiva stabilizzazione a livelli molto alti. Siamo passati dalle 12.000 copie di gennaio alle 18.000 di febbraio, alle 23 mila di marzo, alle 25.000 di aprile, alle 28.500 di maggio (mese in cui abbiamo anche raggiunto punte di 34.000 copie vendute nelle edicole). Per giugno e luglio non abbiamo ancora i dati definitivi del nostro distributore, ma basandoci sulle cifre di Roma possiamo dire che abbiamo tenuto i livelli di aprile. Oggi 4 agosto, avremo una tiratura di 46.000 copie e una vendita intorno alle 22.000 (per i quotidiani a diffusione nazionale una resa media del 50 per cento è considerata molto buona). Si tratta cioè di un raddoppio netto delle vendite, che ci pone, sempre secondo i dati dei distributori, al secondo posto tra i quotidiani «politici» dopo l'Unità.

La cerchia dei nostri lettori si è allargata e in special modo nelle grandi città: il dato di Roma è il più significativo (con una media di 5.000 copie giornaliere ad aprile e maggio), poi ci sono i balzi in avanti di Firenze e Bologna (che dalle 300 copie di inizio anno sono passate alle 1.000 stabili), gli aumenti netti di Torino, di Milano (e in special modo della cintura milanese); gli aumenti, sensibili di Napoli, Bari, Palermo, Padova, Venezia. E' grosso anche l'aumento delle piccole città e dei paesi dove abbiamo una presenza politica, che sono però ovviamente una minoranza.

Secondo dato: i nostri lettori sono «affezionati». Lo dimostra il travaso cristallino di questi giorni tra il calo delle richieste dei distributori nelle città e l'aumento nei posti di vacanza (e in special modo dei campeggi) e nei luoghi dove si ritrovano giovani (per esempio

al parco nazionale d'Abruzzo abbiamo venduto in due giorni 2.500 copie).

Il terzo dato è che l'area dei nostri lettori si è allargata ben oltre la cerchia dei militanti o dei «politicizzati» e che è preponderante la componente giovane. Il quarto è che non abbiamo risentito dell'aumento del prezzo del giornale a 200 lire e che probabilmente siamo tra i pochissimi giornali che hanno aumentato la diffusione.

SOTTOSCRIZIONE. Il 1° aprile avevamo lanciato un appello per raccogliere 180 milioni entro agosto per far fronte ai nostri debiti. Al 4 agosto ne abbiamo raccolti 92 con la sottoscrizione diretta dei compagni, tre milioni dallo stipendio di Mimmo Pinto, 15 milioni derivanti dalla vendita di alloggi e proprietà di compagni e abbiamo finalmente riscosso 31 milioni di rimborso del pagamento IVA. Siamo cioè a quota 141 milioni, ad un mese dalla fine della campagna. E, anche se i proventi delle vendite superano le previsioni, con tutta probabilità non riusciremo a raggiungere l'obiettivo, permanendo quindi gravi le nostre condizioni finanziarie. Occorre quindi intensificare gli sforzi, e soprattutto non permettere che la sottoscrizione crolli in agosto, soprattutto per dare la possibilità alla Tipografia 15 Giugno e al giornale di portare avanti i suoi programmi fantasiosi (che in pratica sono: fornire il giornale della doppia stampa con teletrasmissione a Milano; passare da 12 a 16 pagine nazionali; inserire oltre le sedici pagine inserti quotidiani di quattro pagine di cronaca cittadina a Roma e a Milano; rilanciare la vendita delle azioni della «15 Giugno» e poter così arrivare a nuove assunzioni di operai tipografi; lanciare da settembre una campagna capillare di abbonamenti; convocare un seminario nazionale sulla stampa di opposizione, conquistare moltissimi altri lettori.

E' possibile ed è urgente: l'area di opposizione è molto vasta e ha molti bisogni. Ne ripareremo presto.

Montalto di Castro Grave decisione del TAR: i lavori continuano!



A Montalto le ruspe, bloccate l'8 luglio scorso dall'ordinanza municipale, riprenderanno il lavoro per la costruzione della centrale nucleare. L'ha deciso ieri il Tribunale Amministrativo del Lazio accogliendo la richiesta presentata dall'ENEL.

Questa gravissima decisione ripropone da subito l'esigenza di rilanciare la mobilitazione antinucleare.

E non solo a Montalto, ma anche, per esempio, a Castiglione in provincia di Bologna, dove è in costruzione un importante reattore veloce, legato al progetto francese del «Super Phoenix» di Malville.

Contro il provvedimento con cui il TAR ha dato via libera al proseguimento dei lavori il «Comitato cittadino» di Montalto ha preannunciato altri ricorsi ed altre mobilitazioni, anche in considerazione del fatto che si è scoperto che l'ENEL sta costruendo in una zona che non è quella stabilita per la centrale nucleare.

I membri del Comitato

sostengono inoltre che l'autorizzazione della Regione è anticostituzionale (o per lo meno illegale) perché concessa senza aver prima consultato i comuni delle zone interessate.

Lo stesso giorno in cui il TAR si esprimeva a favore della prosecuzione dei lavori è arrivata dall'America una dichiarazione del presidente della Export-Import Bank, John Moore, che ha spiegato che la sua Banca sta studiando la possibilità di concedere un prestito per la realizzazione delle centrali nucleari in Italia. La Banca, ha precisato Moore, potrebbe partecipare con un prestito di 200 milioni di dollari al progetto del governo italiano per la costruzione di 12 centrali nucleari.

Ora finalmente sappiamo quali sono i piani nucleari di Andreotti e che cosa è andato cercando in America: spetta ora alla mobilitazione degli abitanti di Montalto e di tutte le forze antinucleari fermare questi progetti.

Clamoroso: i radicali controllano la Rai-TV

Lo afferma Macaluso sull'Unità. Prosegue la polemica tra i partiti sul mercato delle vacche del sottogoverno.

E' questo un buon momento per parlare di mercato delle vacche, di spartizione del sottogoverno. Si spera che il periodo feriale diminuisca la tensione e la voglia di giudicare fra i lettori dei giornali, fra gli operai a casa, o al mare o al paese, le fabbriche chiuse.

L'accordo di regime apre ai revisionisti delle banche, della Rai ecc. le porte. Lo scandalo scoppia sulla questione delle nomine al Monte dei Paschi di Siena. Poi si allarga alla Rai-TV. Il PCI viene attaccato per aver in così poco tempo aderito ai metodi clientelari democristiani. Pallida autocritica la fa in un corsivo di prima pagina Macaluso: in sostanza dice che è vero, il metodo è vecchio, si rimedierà.

Imperpetosi i giornali del bosco e sottobosco democristiano e confindustriale (Avvenire, Giorno, Il Sole 24 Ore) vanno giù duri contro il PCI, con una punta di invidia e rimpianto per i tempi in cui la torta era indivisibile. E Macaluso si risente e risponde sull'Unità in prima pagina. Egli dice: voi democristiani avete sempre mangiato tutto e ve ne dovrete vergognare; col centro-sinistra anche i partiti minori si sono mangiati qualcosa e il PSI è entrato alla TV per poi lottizzarsi la sua parte di telegiornali. Ma poi ecco clamorosa una rivelazione: il TG 2 è controllato dai radicali. E come non accorgersene: avete visto che a «Studio aperto» non parlano

mai Lama, Barca, Amendola, che Berlinguer non lo intervista mai e nemmeno Andreotti e Cossiga, ma sempre quel Pannella che viene lì e il 12 maggio ci spiega la sua verità e poi l'Aglietta e Langle che tengono comizi nei referendum e infine gli indiani metropolitani che parlano della cacciata di Lama, i ferrovieri di S. Maria La Bruca che tirano monetine a Scheda, Tom che parla del blocco della Ignis? Ma veniamo alle banche, insiste Macaluso. Voi democristiani controllate tutte le Casse di Risparmio, noi revisionisti ci accontentiamo di inserire al Monte di Siena, pochi e onesti uomini. Siena, maggioranza assoluta al PCI, è il paese più onesto d'Europa, ricordate bene.

Quindi non disturbateci, noi saremo bravi e buoni amministratori e inoltre abbiamo sempre rubato meno di tutti.

Vien da dire che questa logica aberrante era scontata, che dopo aver assunto non solo il punto di vista del capitale, ma quello della rendita e del parassitismo borghese, si tratta solo di stilare la graduatoria tra pessimi e peggiori.

E su tutta la faccenda non è mancato Antonello Trombadori (ogni estate una pensata) che scimmiettando Ten-Tsiao-Ping dice: «Non importa se il gatto è rosso o nero basta che pigli i topi». Antonello voleva dire: non importa se le vacche sono rosse o nere basta che ce le spartiamo in pace. (f.s.)

Il PCI tenta di rinviare gli otto referendum

«Un tentativo di scipitare gli 8 referendum». In questo modo il Comitato dei referendum ha definito la proposta di legge del PCI presentata alla Camera di cui abbiamo parlato nel giornale di ieri. Le norme del progetto di legge accompagnate dalla motivazione che il «diritto dei cittadini ad esprimere la propria volontà non possa e non debba essere visto in contrapposizione polemica con le assemblee legislative (ma i referendum chi deve proporli se non chi non è d'accordo?, n.d.r.) sono un chiaro attentato alla possibilità di far esprimere attraverso il referendum la volontà popolare e un tentativo di avere in mano leggi truffaldine per rimandare e rendere in nocue le 700.000 firme depositate in Cassazione.

Tre sono i punti significativi della proposta del PCI. Il referendum può essere rinviato di 6 mesi se viene presentato un progetto attinente alla legge da abrogare: questo vuol dire che un gruppo parlamentare o addirittura un singolo deputato può arrogarsi il diritto di bloccare una richiesta popolare conquistata attraverso una campagna di massa.

Il referendum non viene tenuto se vengono presentate modifiche sostanziali alla legge che si richiede di abrogare: vuol dire che i gruppi parlamentari possono addirittura peggiorare una legge e impedire il referendum, non tenendo in nessun conto la raccolta di firme. I gruppi parlamentari si trovano così ad avere un potere enorme d'intervento su vicende

che sono esterne al parlamento (il che per gente che si professa rispettosa della volontà popolare non è cosa da poco).

Terzo punto è il divieto di chiedere l'abrogazione di leggi in vigore da meno di tre anni. E' un modo di salvare a tutti i costi la legge Reale recentemente peggiorata con la convergenza del PCI. Già con la legislazione attuale il referendum sull'aborto che è stato indetto nel '75 si terrebbe nel '78, cioè 3 anni dopo: figuriamoci cosa succederebbe con queste nuove norme. Le proposte sono in contraddizione con la concezione del referendum contenuta nella Costituzione. Se passasse questa legge, di fatto il Parlamento potrebbe farsi sistematicamente beffe di una richiesta di referendum.

In tutto il preambolo alle proposte, si coglie la preoccupazione del gruppo dirigente del PCI per gli otto referendum. Il loro è un primo passo per tentare probabilmente d'accordo con gli altri partiti che appoggiano il governo, di impedire che con i referendum, ci sia una consultazione di massa sulle leggi fasciste e sull'ordine pubblico e di fatto sul governo Andreotti. Forse l'accordo tra i 6 partiti non reggerebbe l'urto. Il comitato per gli otto referendum nel suo comunicato ha reso noto che a settembre contro queste manovre si costituiranno in tutta Italia comitati per la difesa dei referendum. Lo scippo di 700.000 firme non sarà così facile neppure per il regime dei sei partiti.

Dopo Malville, il movimento antinucleare è destinato a crescere

Intervista a Brice Lalonde del movimento degli ecologisti francesi.

Abbiamo rivolto qualche domanda a Brice Lalonde, uno dei portavoce del movimento degli ecologisti francesi, di passaggio a Roma.

Domanda: Cosa pensi di Malville?

Risposta: La versione dei fatti fornita dal prefetto dell'Isère, che io ritengo un assassino, è palesemente falsa. Costui voleva liquidare il movimento antinucleare. Penso anche che ci sia stata una carenza di responsabilità da parte del coordinamento dei comitati Malville di cui ha approfittato la prefettura che ha impedito nei fatti l'organizzazione di un a-

degato servizio d'ordine dei manifestanti. Questa è una lezione per gli organizzatori che hanno sottovalutato la determinazione dello Stato. C'è inoltre a mio giudizio una scarsa omogeneità all'interno dei comitati Malville.

Quali sono le posizioni dei partiti sul problema nucleare?

Per quanto riguarda la destra tutto quello che è ecologico «va bene» ma «naturalmente» per loro il programma nucleare non ha niente a che spartire con questo problema. Il PCF ed il sindacato ad esso legato (CGT) sono filo-nucleari.

La posizione che la CGT ha assunto poco prima della manifestazione di Malville ha inoltre contribuito a rafforzare le decisioni del governo. Invece il Partito Socialista tende per fini elettorali a recuperare tutti questi nuovi movimenti.

Quali sono le vostre prospettive?

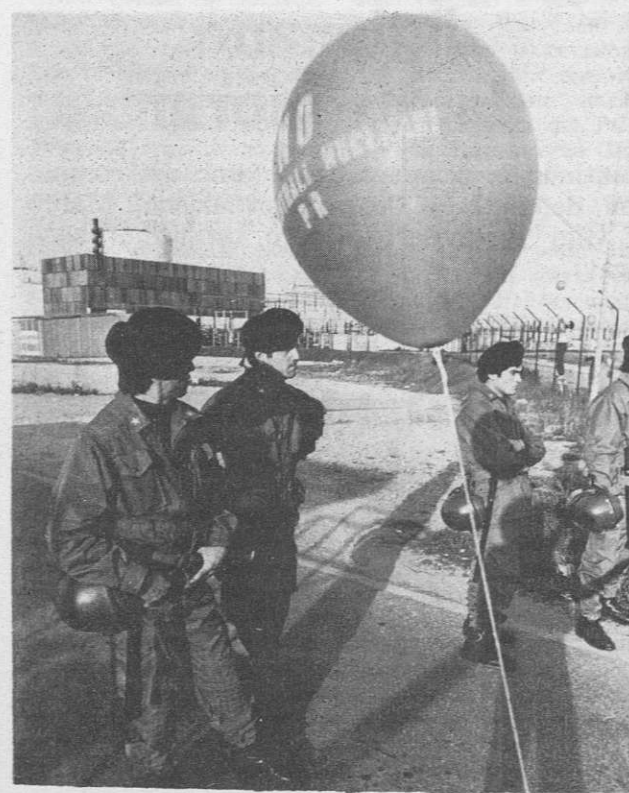
Dopo Malville il movimento ha acquistato molta importanza. L'orrore di quanto è successo ha portato molti di noi alla richiesta di maggiore organizzazione. Si tratta di sapere chi prenderà la direzione di questo movimento che ora è molto indefinita.

Cosa farete alle elezioni?

E' quasi sicuro che ci presenteremo, però il nostro movimento per adesso è solo sociale; non sappiamo che cosa produrrà e presentandoci alle elezioni troppo presto rischiamo molto.

Perché Giscard d'Estaing che si professa ecologista, è stato così intransigente?

Non lo abbiamo capito. E' stato un gravissimo errore da parte sua. Penso che una parte importante del potere gli sfugga ed è stato costretto a ratificare una decisione che era già stata presa dagli apparati



Elvetia il tuo governo schiavo di altrui si rende...

Anche il governo italiano avrebbe fatto pressione per prolungare la carcerazione di Petra.

Ma come conciliare questo provvedimento «umano» con le decisioni di istituire le carceri speciali, i lager di Stato, di mantenere in isolamento per mesi presunti nappisti e brigatisti e di negare loro anche il ricovero in infermeria dopo i più bestiali pestaggi?

E' probabile che i ministri degli Interni e di Grazia e Giustizia vogliano prima preparare il terreno per evitare clamorose ripercussioni all'interno della magistratura. Il tutto sulla pelle di Petra che, se pure all'interno di generici articoli di solidarietà, ci informano cinghietti e grandi giornali d'informazione, sarà comunque estradata tra

qualche giorno.

Centinaia di compagni invano l'altra sera avevano atteso il suo arrivo all'aeroporto di Linate. Né li aveva scoraggiati la notizia, portata dal commissario dell'aeroporto, che annunciava che Petra non sarebbe giunta: si pensava ad un trucco della polizia per privarla della solidarietà e del calore umano dei compagni ed anche per allontanare la stampa e i fotografi e impedire così che il suo arrivo in Italia avesse una vasta eco. Man mano che passava il tempo cresceva la preoccupazione, ma non si pensava ancora che le autorità svizzere l'avessero bloccata. Si temeva

piuttosto per la sua salute; che dopo tanti giorni di India anche il breve viaggio fino all'aeroporto fosse stato per lei troppo faticoso.

La Corte di cassazione svizzera ha deciso di infliggere una nuova infame tortura alla compagna Petra. Scarcerata, accompagnata all'aeroporto, e pochi minuti prima di salire sull'aereo, di nuovo arrestata e ricondotta in galera.

Oggi i due giudici che hanno bloccato la sua partenza per l'Italia hanno avuto un colloquio di ore con Petra, mentre il suo avvocato ne ha chiesto nuovamente la scarcerazione immediata per gravi motivi di salute, anche perché sembra ormai certo che di estradizione prima di lunedì non se ne parlerà. Nel frattempo Marco, il figlio di Petra, dopo aver richiesto un colloquio, sta aspettando di poterla vedere.

Non solo i servizi segreti tedeschi, ma lo stesso governo italiano avrebbero fatto pressione perché Petra non venisse rilasciata: l'unità delle forze di polizia europee nella lotta contro il terrorismo lo imponeva. Ma c'è probabilmente dell'altro.



Estradata in Italia, Petra dovrebbe essere subito arrestata e incarcerata perché su di lei pendono i mandati di cattura per l'attentato alla Face Standard di Milano e varie accuse di connivenza con i Nap e le BR nonché di aver mantenuto rapporti con il Baader-Meinhof, e il magistrato inquirente non avrebbe altra scelta che quella di concederle la libertà provvisoria a meno di non voler proseguire nelle torture iniziate dalle autorità svizzere.

Poi la notizia del suo nuovo arresto che arriva dai compagni della Svizzera. Solo a questo punto i compagni se ne sono andati, con l'impegno a continuare la mobilitazione fino a quando sarà liberata ed a far sì che un numero ancora più grande di compagni sia ad attenderla al suo arrivo in Italia.

Leggendo il Corriere

Pistola a tre canne: orgasmo garantito

E' una mattina come un'altra. Arriviamo al giornale, e cominciamo a leggere i quotidiani. A caso prendiamo in mano il Corriere della Sera. Mentre ci sediamo gli occhi si fissano su un titolo di prima pagina, quello sulle terroriste tedesche con le loro pistole a tre canne. Ci chiediamo per quale motivo sotto questo titolo a sei colonne hanno impaginato anche l'articolo sulla mancata scarcerazione di Petra Krause a Zurigo; ed intanto ci accorgiamo di un altro servizio sulle ragazze inglesi che si fanno portare a guinzaglio dai loro uomini. Mamma mia, pensiamo, non è giornata! Guarda come approfittano dell'estate, delle nostre vacanze. Alziamo gli occhi in un attimo di disgusto ma non c'è proprio pace stamattina: il nostro sguardo cade sulla copertina della rivista che il compagno di fronte sta leggendo. Un culo femminile abbronzatissimo, con due cerchietti di sabbia, e uno spaghettono che scompare tra le due chiappe, e — ultimo tocco di raffinatezza — un campanellino su una catena intorno alla vita. Grazie, «Panorama» per questo invito alla lettura del tuo servizio «La nuova morale». Ma aspettiamo domani per leggerlo. Per oggi ne abbiamo già abbastanza. Non abbiamo né collare, né campanellino e nemmeno una pistoletina a 3 canne; ma la penna sì!

«Quasi tutte donne nel nuovo terrorismo tedesco» titola in prima pagina preoccupato, il Corriere di ieri, in riferimento alle tre donne tedesche accusate dell'omicidio del banchiere Jünger Ponto. E aggiunge subito dopo: «La loro arma preferita è una pistola otto centimetri, che ha l'aspetto di una lampadina tascabile e spara contemporaneamente da tre canne». La fervida ed acculturata mente del nostro articolista, trova a questo punto agio di fare sfoggio di psicanalisi a buon mercato. Perché tante donne tra i terroristi? Ma perché la pistola è un chiaro simbolo fallico, che dà risposta all'insoddisfazione femminile. (Pace per il buon Freud!). Già per M. Pia Vianale un fine pennaiolo di «Vita Sera» aveva sostenuto la tesi secondo cui essendo bruttina e, non trovando altre canne, avrebbe fi-

nito per scegliere quella del fucile. Il nostro Enrico Altavilla si chiede in verità quale motivo spinge le donne al terrorismo e, ricorrendo, per rispondere, a strane ed insolite interviste conclude che i casi possono essere tre: «Le donne possono essere particolarmente fanatiche». «Queste ragazze vogliono cercare soddisfazione per il loro ego. L'uso della pistola ha sottinteso un'azione di inventario e gentile concessione «anche le donne (grazie!) possono entusiasmarci per una ideologia». In questo modo, proprio perché di donne si tratta, è molto facile condannare un'azione di terrorismo, senza neanche dargli la dignità di scelta politica. Le donne insomma non sono in grado di decidere nulla, ma possono cercare, e sarebbe ora, di far smettere questa gente dallo scrivere simili infamie.

Trieste: a settembre convegno internazionale dell'antipsichiatria

Dal 14 al 19 settembre si terrà a Trieste, dopo aver vinto non poche resistenze «istituzionali», un grande convegno internazionale organizzato dal Réseau internazionale di «Alternativa alla Psichiatria». L'obiettivo di questo convegno, dopo quelli di Bruxelles (1975) e Parigi (1976), è quello di seguire e confrontare le tappe dell'evolversi delle esperienze alternative nel campo dell'assistenza psichiatrica a livello internazionale, non tanto in vista della creazione di nuovi servizi, quanto come messa in discussione del controllo sociale implicito in ogni intervento psichiatrico. La scelta dell'Italia e di Trieste — dove opera l'équipe di Basaglia — non è casuale: è determinata dal carattere e dall'ampiezza del movimento di lotta all'emarginazione che ha trovato la sua espressione più concreta nello smantellamento dell'Ospedale Psichiatrico, nella ricerca di una risposta alternativa alla domanda psichiatrica, nella lotta all'istituzione e alla diffusione del controllo sul territorio, fino ai contenuti di

ricerca di una nuova «qualità della vita» espressi a livello di massa dal movimento specialmente quest'ultimo anno. Il convegno, che si svolgerà anche in modo decentrato intorno all'esperienza e alla storia concreta dei «centri esterni» che operano sul territorio, prevede un programma che va dai dibattiti su temi come «sistemi di controllo della marginalità e devianza», «psichiatria e amministrazioni locali», «appropriazione del territorio», ecc., ad iniziative che coinvolgeranno la città, a spettacoli (Dario Fo, Living, ecc.), a films ed esperienze artistiche e di animazione, a storia e materiali sul problema della manipolazione psichiatrica, del controllo e della sorveglianza.

I compagni interessati devono prenotare subito (sono previste 2-3.000 persone), le quote sono di lire 10.000 (5.000 infermieri e studenti) e servono al finanziamento del convegno. Segreteria del convegno: Ospedale Psichiatrico di Trieste, tel. 041/567273 - 567301.

Grandi manovre per lo scontro di settembre

Scalfari dalla prima pagina della «Repubblica» di ieri pronostica per il prossimo autunno «una grave recessione». Il ragionamento è semplice. Siccome la lira sembra godere di buona salute vuol dire che la tradizionale iniezione autunnale di svalutazione che ci permetteva in qualche modo di recuperare concorrenzialità sui mercati esteri e quindi di riequilibrare la nostra bilancia commerciale non ci sarà.

Certo con quel sistema i giovani non trovano lavoro, la disoccupazione cresceva, insieme al lavoro doppio nero e precario straordinario, alla riduzione dei consumi interni ma pur sempre in un quadro complessivo che preservava però il grosso della classe operaia dalla disoccupazione e dalla miseria. Ma quest'anno la ricetta non sembra più sufficiente. Il pedale da spingere fino in fondo è oggi quello della recessione, della riduzione cioè assoluta della produzione e quindi non solo dei salari (erosi dall'inflazione) ma anche dei salariati.

La dipendenza troppo stretta del sistema industriale italiano dalle importazioni (in larghissima parte formate da materie prime, generi alimentari, impiantistica e tecnologie) ha sempre fatto sì che ad ogni aumento delle nostre esportazioni (e quindi della produzione globale) dovuto alla svalutazione corrispondesse nel medio periodo un aumento più che proporzionale (dato il cambio sempre più deteriorato) delle importazioni riportandoci punto e daccapo. La soluzione decisa nelle centrali internazionali del capitalismo è molto semplice; far fare all'Italia un brusco salto indietro nella graduatoria dei paesi industrializzati; stroncare la resistenza «scandalosa» della classe operaia del nostro paese con una grande ondata di disoccupazione, di crollo della produzione e quindi del tenore di vita complessivo del popolo italiano.

liano.

Un governo senza opzione politica avallata dalle confederazioni sindacali è l'unico che possa pensare di attuare un simile programma. E-saurita la tecnica della svalutazione - ripresa-stagione-svalutazione che tentava di rinviare lo scontro frontale con la classe operaia, si passa ad una brutale terapia di urto fatta di pura e semplice recessione fidando sulla compromissione, nella salvaguardia dell'economia delle istituzioni e dell'ordine pubblico delle forze tradizionali della sinistra.

Al di là dei ragionamenti di Scalfari, la cronaca quotidiana non può che confermare questa ipotesi, come la più probabile.

L'«Espresso», sotto il titolo «Quanti crack in autunno?» prevede tra gli 80.000 e i 150.000 posti di lavoro in pericolo per settembre. Ci sono i 7.500 dell'UNIDAL, l'Ital-sider che chiede di tagliare 8.000 addetti su 58 mila, la Sit-Siemens con 4.000 operai in cassa integrazione, l'Omsa fallita con 2.700 operai; i 1.700 della Lichimica di Saline e Augusta. Trentamila posti di lavoro minacciati e già 40.000 operai a cassa integrazione da giugno nel settore tessile. I 1.078 miliardi stanziati per l'edilizia pubblica residenziale avranno un effetto assai limitato se si pensa che già 200.000 sono gli edili disoccupati, tra cui i 2.000 della Italsider di Taranto e i 1.800 degli appalti ANIC di Gela. E poi la Montedison, la Sir e ora l'Alfa sull'orlo del baratro.

Il tutto preparato da una campagna di stampa terroristica estiva sui dolorosi ma necessari sacrifici da fare per salvare la patria, le istituzioni, l'ordine pubblico. Questa volta però nessuno parla più né di contropartite né di un futuro radioso 2° tempo. L'unica incognita: la reazione operaia.

G. O.



Preavviamento: la legge fa acqua. Il PCI lancia l'esca dei posti all'Inps



Sono stati forniti i dati degli iscritti alle liste speciali di preavviamento. A 11 giorni dalla fine del primo periodo di iscrizione — si tratta dell'11 agosto — gli iscritti sono 293.093.

Quanti siano i giovani disoccupati è impossibile stabilirlo con esattezza ma si può affermare che superano i due milioni. Quelli ufficialmente registrati all'ufficio di collocamento ad aprile superavano il milione.

Il confronto fra questi dati lascia pochi dubbi sul fatto che questa legge non ha coinvolto la gran massa dei giovani. Basti pensare che fra gli stessi giovani già in lista al collocamento la grande maggioranza non si è iscritta al preavviamento.

Rispetto a quelli che sono iscritti nelle liste speciali i dati sottolineano che 126.273 su 293.093 cioè il 40 per cento sono donne.

Nel meridione gli iscritti costituiscono oltre la metà di fronte al 20 per cento del centro e il 22 per cento del nord.

Ancora un dato importante: il 45 per cento degli iscritti nel meridione alle liste speciali, cioè 76.454 sono nella Campa-

nia!

Molti giovani hanno commentato in questi giorni questi dati con notevole risalto. Si parte dalla constatazione dello «scarso entusiasmo» fra i giovani per questa legge per concludere le solite cose sui giovani, proprio nello stesso periodo in cui centinaia di migliaia di giovani mandano avanti l'industria turistica in Italia e mentre un ragazzo di 17 anni si uccide perché non riesce a trovare lavoro. In alcuni casi il lamento verso i giovani che non si iscrivono sembra preludere a qualche forma di iscrizione obbligatoria! Ma al di là dell'uso strumentale di questi dati sta il dato reale la legge non ha funzionato, per il momento, né come strumento di divisione come avrebbe voluto l'arco costituzionale e neanche però come strumento di aggregazione, di crescita di organizzazione autonoma da parte dei giovani. Non è forse in rapporto con il deludente risultato delle iscrizioni alle liste speciali anche il deludente risultato delle iscrizioni alla FGCI? La FGCI si era impegnata non solo nell'organizzazione delle liste e delle cooperative,

in molti casi con una pratica clientelare, ma soprattutto in una battaglia culturale che aveva al centro una morale tutta fondata sul lavoro e il sacrificio.

Non è un caso il fatto che «l'Unità» di ieri pubblici con notevole risalto il fatto che l'INPS abbia deciso di assumere 2.600 giovani usufruendo della legge sul preavviamento.

Come si sa il consiglio di amministrazione dell'INPS è in maggioranza composto dalle organizzazioni sindacali.

Ma è sorprendente che nell'articolo dell'Unità si affermi la mancanza di organici in un momento in cui sono state bloccate le assunzioni nel pubblico impiego con il pieno consenso del PCI.

In più nell'articolo si lascia chiaramente intendere che sono ottime le prospettive di assunzione a tempo indeterminato. E' forse un'esca lanciata ai giovani per convincerli che conviene iscriversi, che c'è la prospettiva di avere un lavoro sicuro dopo un anno di tirocinio?

Rispetto alla distribuzione degli iscritti emerge il dato della maggiore iscrizione nel meridione, spia indubbiamente della maggiore percentuale di disoccupati rispetto alle altre zone del paese ma forse ancora di più di livelli salariali più bassi. Infatti le minori iscrizioni del nord probabilmente sono dovute al fatto che molti giovani riescono a trovare lavori precari che garantiscono un reddito ben maggiore di quello che si ha attraverso la legge del preavviamento. Mentre così non è nel meridione, dove i lavori precari sono pagati una miseria.

Infine il dato di Napoli è molto probabilmente il frutto non solo della maggiore disoccupazione nella Campania, ma anche del peso dell'esperienza dei disoccupati organizzati.

Quanti sono quelli che iscritti alle liste guardano alla esperienza dei 700 di Vico Cinque Santi, dei corsisti paramedici, e per andare più dietro degli operai delle ditte di Aceria, dell'Alfasud, di Bagnoli?

Una volta che si è entrati nella fabbrica, nel cantiere, nell'ufficio, la forza dell'organizzazione dei disoccupati impedirà il licenziamento.

Questa esperienza oggi dovrebbe stimolare un intervento rispetto ai 2.600 posti dell'INPS, divisi fra tutte le regioni. Organizzare i giovani iscritti per andare a lavorare subito e per trasformare il tirocinio in un posto di lavoro fisso.

Acciaio: un "complotto" europeo contro gli operai del sud

Roma, 4 — La notizia che abbiamo dato ieri in prima pagina sui pesanti condizionamenti che l'imperialismo tedesco ha esercitato sulle scelte governative nel campo della siderurgia, va ripresa e spiegata più a fondo.

Ne esce non solo una conferma della subalternità di questo governo all'imperialismo, ma anche che l'attacco al sud operaio, in questo caso rappresentato da Gioia Tauro e dall'Italsider, è guidato dalle multinazionali straniere e locali.

Il 31 gennaio 1976 a Lussemburgo si è realizzato tra le più grosse aziende siderurgiche tedesche, olandesi e belgo-fiamminghe, il più poderoso «cartello» dell'acciaio dopo la seconda guerra mondiale, tanto che qualcuno lo ha paragonato allo «Stahlkartell» di hitleriana memoria per il ruolo predominante degli ambienti industriali tedesco-

occidentali.

In questo modo il patto ha raccolto il 50 per cento della potenzialità produttiva di acciaio dell'«Europa dei nove», il che significa il controllo monopolistico nel mercato dell'acciaio. La stessa commissione esecutiva europea, tenuta all'oscuro di questo patto di collaborazione tra i «giganti» siderurgici del centro Europa, si è trovata di fronte al fatto compiuto ed ora, con molto ritardo, è costretta ad indagare in quanto il sospetto che si sia realizzato un «trast» che stia imponendo il suo monopolio violando una legge di fondo della CEE, sta diventando mera certezza. La commissione ha chiesto alla Roehling-Burbach, uno dei colossi siderurgici tedeschi, sia il testo degli accordi di Lussemburgo, con la ripartizione delle quote di acciaio grezzo e laminato, sia gli accordi sui prezzi da applicare in Germa-

nia e in altri paesi CEE

I tedeschi stanno operando un netto rifiuto a queste richieste della commissione europea. A noi questo accordo interressa molto in quanto l'ostilità del governo, alla costruzione del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro alla luce di queste notizie, puzza. E puzza per le motivazioni che vengono portate dal ministro Donat Cattin che l'acciaio non è un investimento produttivo. In realtà non è difficile scorgere dietro la decisione del governo la mano dell'acciaio tedesco che vuole imporre le scelte produttive nei vari paesi della CEE, forte di questo accordo segreto di Lussemburgo.

Ai tedeschi un nuovo impianto in Italia potrebbe dar noia. Il governo italiano li ha accontentati sulla pelle di migliaia di disoccupati calabresi affossando l'investimento di Gioia Tauro.

A che punto è il caso Bloch

Questo periodo estivo non porta buone novità per le operaie della Bloch, anzi tutto fa pensare che per l'intero settore tessile si stia preannunciando un autunno pesante. Per la Bloch a 13 mesi dal fallimento, dopo che è prevalsa la linea sindacale della ricerca di soluzioni separate per i singoli stabilimenti del gruppo, la situazione per i lavoratori è andata peggiorando. Dallo stabilimento di Bel-lusco viene la notizia che, a pochi giorni dalla scadenza della «cassa integrazione speciale» che almeno assicurava il 66 per cento del salario e la mutua, la prospettiva sostenuta anche dal Consiglio di Fabbrica della cooperativa con la partecipazione dei lavoratori non riesce a marciare. Infatti né la Finanziaria della Regione Lombardia, né le Cooperative hanno ancora stanziato i due miliardi per la costituzione del capitale iniziale necessario alla cooperativa, già costituita, per ottenere i circa 7 miliardi statali destinati allo stabilimento dalla legge per la Bloch. Finora solo le 400 operaie si sono trovate nell'assurda situazione di doversi dichiarare disponibili a versare mezzo milione a testa per il capitale di questa iniziativa che nella più ottimistica delle ipotesi potrà consentire il mantenimento del posto di lavoro previa ristrutturazione. Mentre nello stabilimento di Reggio Emilia l'emorragia di operaie che diventano casalinghe o ricercano un altro posto di

lavoro con l'appoggio del PCI le ha ridotte da 540 a 220, a Trieste è stato raggiunto un accordo con l'industriale Pini. Questo pescecane ha ottenuto che la fabbrica, ristrutturata, riassuma a scaglioni fino ad un massimo di 330 dipendenti, mentre la Bloch occupava circa 620 operaie. Non solo ma ha imposto che di questi almeno 100 siano apprendisti.

Ora nello stabilimento sono rimaste 410 operaie, perciò grazie a questo brillante accordo sindacale altre 180 operaie perderanno il posto. Come se non bastasse il Pini ha subordinato queste assunzioni alla concessione di un finanziamento speciale della Regione, oltre a quello già accordato dalla Finanziaria Regionale, finanziamento che ha difficoltà ad arrivare e che costituirà la scusa per ridurre ulteriormente le assunzioni e per effettuare un'ulteriore selezione arbitraria tra le operaie. Sui criteri di attuazione di questa «vittoria sindacale» ci saranno ancora trattative che in questo momento sono sospese per la broncopneumonia di Donat Cattin.

Quello che è necessario sottolineare è come il problema della disoccupazione giovanile sia stato, con la questione dei 100 apprendisti che dovrebbero essere assunti a Trieste, utilizzato (ed accettato dai sindacati) per licenziare e ristrutturare con manodopera a basso costo. Altro che «gli estremisti che scagliano una società contro l'altra!».

Diario d'agosto

Roma, 4 — La giunta di sinistra del comune di Roma ha decretato, com'è ormai noto, il raddoppio delle tariffe dei trasporti. E' stata la giusta reazione a questo raddoppio delle spese quotidiane per il tram la causa dell'arresto di un uomo.

Questi i fatti. Graziello Rossato (dipendente SIT) salì alle 16,20 su un pullman della linea 30; consegnò una moneta da 100 lire e riceve un biglietto che guarda, rigirandoselo fra le mani; dopodiché dice al bigliettaio: «Sul biglietto c'è scritto 50 lire e io ti ho dato una moneta da 100 lire. Mi devi dare il resto».

A un certo punto il Rossato stanco di discutere dice: «Se non vuoi darmi il resto, me lo prendo io».

Giuseppe Di Curzio, il bigliettaio, tenta di fermarlo: l'autista ferma il pullman e interviene a dar man forte al collega. Interviene la polizia che arresta il Rossato e lo spedisce in galera con le accuse di «violenza e lesioni a un incaricato di pubblico servizio» e «tentata rapina».

La palma dell'imbacillità nella descrizione di questo episodio spetta comunque al redattore dell'Unità che, tutto teso a difendere l'operato della giunta comunale, così scrive: «Un uomo di 42 anni è stato arrestato su un bus dell'ATAC per aver aggredito e tentato di derubare il bigliettaio». Il titolo è «Con la scusa del resto assale il fattorino sull'autobus!».

I lavoratori del Credito a fianco degli operai UNIDAL

Roma, 4 — Il collettivo lavoratori del Credito invita tutti i compagni a un dibattito per la preparazione di una assemblea cittadina di tutte le categorie per discutere delle forme di lotta da poter attuare in appoggio ai lavoratori dell'UNIDAL.

Vista per ora la completa latitanza del sindacato a livello romano, alcuni nostri compagni già da una settimana hanno sollecitato sia la segreteria provinciale di categoria sia la Camera del Lavoro, ma di iniziative non se ne vedono. I compagni anche considerando l'attenuante del periodo estivo, tesi portata avanti da alcuni sindacalisti per spiegare l'assenza di iniziative, danno duri giudizi su questo atteggiamento e decidono di farsi carico di convocare per il 10 agosto 1977, alle ore 18, presso la libreria Uscita, via dei Banchi Vecchi, una riunione di preparazione ad una assemblea cittadina. No ai sacrifici. No all'astensione.

Collettivo Lavoratori del Credito

otto"

d

paesi CEE stanno op-
retto rifiuto
nieste della
uropea. A
cordo inte-
n quanto l
verno, alla
quinto cen-
o di Gioia
e di queste
E puzza per
che vengo-
he l'acciaio
timento pro-
altà non è
re dietro la
governo la
aio tedesco
orre le scel-
ei vari pae-
orte di que-
egreto di

n nuovo im-
a potrebbe
verno ita-
accontentati
migliaia di
labresì af-
stimento di

sto

La giunta
comune di
tato, com'è
raddoppio
i trasporti
giusta rea-
raddoppio
tidiane per
sa dell'ar-
mo
Graziello
lente (SIT)
su un pull-
a 30; con-
eta da 100
un bigliet-
igirandose-
dopodiché
aio: «Sul
itto 50 li-
dato una
ire. Mi de-
».
punto il
di discute-
non vuoi
me lo

Curzio, il
a di fer-
ferma il
erviene a
al colle-
la polizia
Rossato e
alera con
violenza e
aricato di
» e «ten-

l'imbecilli-
zione di
spetta co-
tore dell'
o teso a
ato della
così scri-
li 42 anni
o su un
per aver
to di de-
taio». Il
«Con la
assale il
obus»!



□ UN INCIDENTE SOTTO NAJA

Cari compagni

vi scrivo a nome di al-
cuni soldati democratici di
Merano che intendono por-
tarvi a conoscenza di al-
cune notizie sperando che
possiate utilizzarle e, se
non altro, pubblicarle sul
giornale.

Una recluta del batta-
glione «Edolo» di Mera-
no ha tentato il suicidio
svenandosi ed è stato poi
mandato via, non si sa
dove; la notizia, certa-
mente vera, è stata fat-
ta passare sotto silenzio.

L'altra settimana un sot-
totenente dello stesso bat-
taglione è morto per un
«incidente» durante un'
esercitazione in montagna.
Sempre al battaglione E-
dolo la situazione igienica
è a tal punto intoller-
abile che un ragazzo ha
preso i «funghi» sotto la
doccia.

Questo è tutto, saluti a
tutti i compagni.

□ UNA VITA IN FAMIGLIA

Motta Camastra 22/7/77
Care compagne,

sono una ragazza di 16
anni che si riconosce nel-
le posizioni di Lotta Con-
tinua. Da circa tre anni
sono femminista e qui nel-
la zona in cui abito que-
sto può essere conside-
rato un fatto eroico. Co-
munque non vi scrivo per
fare la mia autobiografia
ma per mandarvi uno
stralcio di un giornale lo-
cale: Gazzetta del Sud,
che è il giornale più letto
nella provincia di Mesi-
na oltre ad essere il più
ultrafascista.

Lo stralcio è il commen-
to alla tragedia avvenuta
un paio di giorni fa a
Messina: il marito butta
la moglie dal balcone in-
sieme ai due figli e infi-
ne si lancia anche lui e
nel testamento esprime il
desiderio che venga fatta
una tomba comune per af-
fermare quella unità fa-
miliare perduta perché la
moglie non rinunziava ai
suoi diritti e, come ci

dice il giornale «riteneva
che le aspettasse una por-
zione di autorità nella
condizione della famiglia»
mentre lui voleva una fa-
miglia di tipo patriarcal-
e e tradizionale.

E poi il giornale pro-
segue con una serie di
commenti dai quali si de-
duce facilmente in che
modo viene considerata la
donna in Sicilia nel 2000
(Nel 2000 dicono che sia-
mo e per giunta in una
società civile). Bé non è
che ho voluto scoprire l'
acqua calda, fatti simili,
o meno tragici ma che
comunque sono esemplari
punizioni alle donne che
si ribellano, ne accadono
tutti i giorni, e sempre
aggravati dai commenti
dei giornali che sembra-
no dire «se l'è voluto»,
però tacere — e questo
da quello che ho capito
in questi giorni leggendo
il nostro giornale, vi capi-
ta anche a voi — mi a-
vrebbe fatto sentire com-
plice, cioè è come se an-
che io avessi detto «tut-
to sommato le sta bene»
Compagne quello che si è
fatto sino ad oggi non è
poco, ma di fronte a que-
sti fatti credo che tutte
quante abbiamo la convin-
zione che ciò che resta
da fare è davvero molto.
Lottiamo sempre senza
paura. Un abbraccio fem-
minista.

Maria Catena

□ ...E IO POSSO ESSERE RICHIAMATO

Caro direttore,

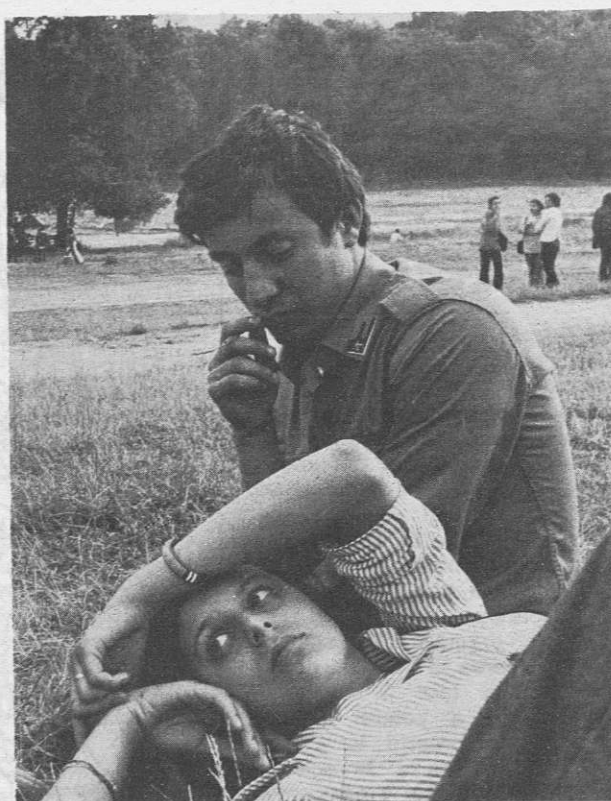
un compagno mi ha in-
formato dell'articolo su
Moncalieri e le sue due
caserme di carabinieri
(«Lotta Continua» del 10
Giugno).

Io sono un ex carabi-
niere ausiliario e ho fatto
servizio di leva al batta-
glione carabinieri di Mon-
calieri (mi sono congeda-
to ai primi di giugno) e
ti posso dire che al bat-
taglione il comandante
(maggiore Cocco) è sicu-
ramente di estrema de-
stra. Almeno dai discor-
si che fa. Quindi ti puoi
immaginare quali istruzio-
ni si ricevono quando si
va in ordine pubblico!

E poi perché impiega
carabinieri al circolo de-
gli ufficiali per fare cuo-
chi e camerieri anche per
le sue feste e pranzi? E'
tutto uno schifo!

Un ex carabiniere au-
siliario (e compagno).

N.B. — Non mi firmo
perché potrebbero seque-
strarvi la lettera... e io
posso essere richiamato.



□ CINQUE COMPAGNI DEL 12 MARZO

Pubblichiamo, anche se
con ritardo, ampi stralci
di 3 lettere dei compagni
arrestati il 12 marzo.

10 maggio. «Sto rela-
tivamente meglio qui che
a Regina Coeli. Ho trova-
to un ambiente carcerario
buono. Siamo stati accol-
ti da molti compagni (per
compagni intendo "comu-
ni" politicizzati) con u-
manità, altruismo; i pri-
mi giorni ci hanno aiuta-
to a sistemarci, ad orga-
nizzarci dentro una cella,
che non è una cella ma
un camerone enorme tut-
to per noi cinque. Dopo
qualche giorno ci ha chia-
mati Pagano, direttore del
carcere. Che cosa dire di
lui? Ci ha fatto un di-
scorso paternalista del ti-
po: "Io sono un sover-
sivo come voi, ma opero
in un altro campo, ma ho
le mani legate, ma cer-
cherò di aiutarvi. Voi stu-
diate, non immischiatevi
con gli altri, state atten-
ti, ecc.". Ora io non so
bene che pensare: il giu-
dizio dei compagni che
stanno qui da parecchi
mesi (che si tratta) di
un opportunist, che si fa
condizionare dal marescial-
lo che è un "uomo" vi-
scido e boia, un "milita-
re". Dicono che si stava
meglio prima (Pagano è
qui da gennaio). Si voglio-
no rimangiare tutta la ri-
forma. Non è escluso che
Civitavecchia diventi un
lager. Staremo a vedere.

Certo è che se continua
questo attacco alle condi-
zioni di vita dei detenuti,
specialmente in carceri
sovraffollate, si prevede
una estate "caldissima".
Ho appena letto la noti-
zia della concessione di
una amnistia per le pene
fino a quattro mesi solo
a Milano. Penso che sia
una provocazione per tutti
gli altri detenuti d'Italia
esclusi da questo pur mi-
serabile "beneficio". (...)

6 giugno: «(...) Qui in
carcere sono successe al-
cune cose significative.
Hanno fatto una perquisi-
zione gigantesca con PS
e CC, che comunque non
sono entrati nei reparti.
Hanno sequestrato prati-
camente tutte quelle con-
cessioni che da anni c'e-
rano in questo carcere:
coltelli da cucina, radio,
mangianastri, frigoriferi,
ecc. Hanno trovato 2 bu-
chi vecchi da anni e ci
volevano costruire sopra
una accusa per tutto il
reparto. Poi siamo stati
trasferiti tutti in un altro
reparto, ammanettati. In
pratica è in atto una ri-
strutturazione del carcere,
che hanno la faccia tosta
di chiamare "istituto per
il trattamento giovani au-
diti", ribattezzato da
noi "trattamento per gio-
vani belve". Pare che il
carcere di Civitavecchia
sia stato scelto, insieme
ad altri quattro o cin-
que, per farne un carcere
sicuro, un carcere specia-
le. Asinara, Civitavecchia
lager. E' una notizia che
ci è giunta da fonte si-
cura. Poi c'è la conferma
nella graduale trasforma-
zione del carcere. E' arri-
vato un compagno arresta-
to il 5 marzo a Roma.

L'altra cosa che ti vo-
levo dire è che abbiamo
scoperto la presenza di
Bruno Cesca. Certamente
ti ricordi di Bruno Cesca,
il poliziotto delle rapine
ai treni, del "Drago Ne-
ro". Cesca, stranamente,
era arrivato a Civitavec-
chia solo tre o quattro
giorni prima di noi. Ha
fatto "amicizia" con noi
(ancora non sapevamo chi
era); molto chiacchierone,
molto informato su parec-
chie cose; insomma comin-
cia a fare delle «strane»
proposte. Pur non sa-
pendo ancora chi era, ci
insospettiamo e comincia-
mo ad evitarlo. Poi un

giorno, parlando con un
detenuto, di questo Ce-
sca, di quello che raccon-
ta, lui si è ricordato di
un episodio nel carcere di
Massa, dove erano stati
entrambi. Cioè ricordava
che erano detenuti, in in-
fermeria, i poliziotti della
rapina (ai treni) e che
uno — il Cesca — era
stato da poco trasferito.
Ormai eravamo sicuri. Ab-
biamo avvertito un dete-
nuto nostro amico di te-
nere d'occhio Cesca. Cor-
rispondeva con Izzo e Fer-
rari (di Brescia). Ormai
sicuri, abbiamo avvertito
tutti gli altri detenuti. E'
stato cacciato via in malo
modo ed è stato subito
trasferito. Un compagno
ci ha fatto avere tutti gli
articoli su Cesca compar-
si su LC. La nostra cella
è un via vai di gente che
vuole leggere di Cesca;
la nostra cella è "un co-
vo" (se lo sa Kossiga, la
chiude!). Comunque c'è
stato un aumento della
sorveglianza e su di noi
in particolare. (...) Il Ce-
sca mi pare un'idiota e
un chiacchierone (...). Ab-
biamo chiesto di firmare
per i Referendum. Han-
no accettato. Speriamo
che venga in tempo il
comitato». (...)

15 giugno: «(...) ti man-
do che è uscito

avevamo fatta richiesta
scritta e firmata, solo da
noi ma specificando che
la richiesta valeva per
tutti i detenuti non defi-
nitivi. Abbiamo montato
un po' di casino ed ha
accettato di far firmare
altri 5 detenuti (...). Quin-
di in tutto una decina di
firme. Il comitato si è
opposto debolmente, sono
andati da Pagano che ha
concesso altre tre firme.
E se ne sono andati. E'
vero che non sono molti i
detenuti che "potevano"
firmare (in un penale sono
quasi tutti "definitivi"),
ma è pur vero che si è
impedito ad alcuni dete-
nuti il diritto di firmare
(questo perché "comuni"
e non "sovversivi" — co-
me ci chiama a noi il ma-
resciallo, un vero fascis-
ta — che possono creare
rogne).

Poi c'è stato un altro
fatto che ha alzato il cli-
ma interno al carcere.
Giorni fa è comparsa una
scritta dei NAP, "Gaddia
come Cocco". Gaddia è il
maresciallo. Non si sa
chi l'ha fatta. Però qual-
cuno ha pensato a noi,
fra cui anche il mare-
sciallo. Ha fatto venire la
polizia per fotografare la
scritta. Pare che si sia
cacato sotto dalla paura.
Credo che tutto sia finito



ieri sul Messaggero ("su
loro richiesta stamane i
detenuti firmano gli otto
referendum) fatto publi-
care dai radicali di Ci-
vitavecchia. Infatti ieri è
venuto il comitato per gli
otto referendum. Abbiamo
firmato, ma è successo un
po' di casino. Praticamen-
te il maresciallo voleva
far firmare solo noi com-
pagno del 12 marzo, che

così. Comunque su di noi
avverto un controllo a vi-
sta, non repressivo, ma
preventivo. Ci sono stati
dei giorni in cui addirittura
ci seguivano per tutto
il carcere. In questo car-
cere le guardie le vedi,
ma non intervengono sul
detenuto. Hanno il compit-
to di osservare, spiare e
dopo riferire quello che
fai, con chi parli, eccetera. (...)



CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA
OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%

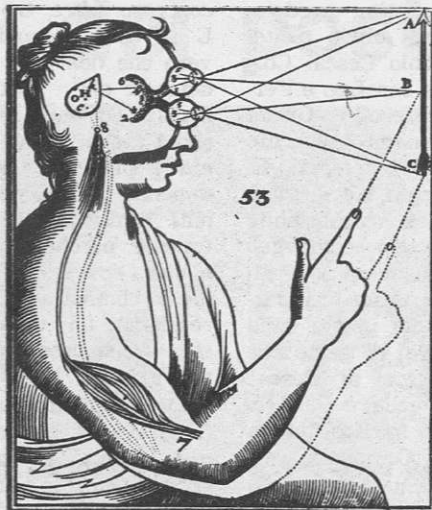
FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
 VIA VOLTURNO 53 - QUINTO DE STAMPI
 ROZZANO (MI) - P. 8257730-735

VENDITA DIRETTA DI TENDE
 ARTICOLI CAMPEGGIO
 CON 2500 ACCESSORI
 VENDITE RATEALI IN 24
 MESI SENZA ANTICIPO
 MERCATO DELL'OCCASIONE
 NOLEGGIO 35000

SCONTO
 DEL 20%
 PER CHI COMPR
 IN CONTANTI

PORTA TICINSE
 PIAZZA AGGIUSTICIANO
 CAROLINHA TRAI 19
 FIAT
 VIA DEL
 193/194
 VIA CUE 8
 FAGOR
 PIANCANTINE
 DRETT
 BATA DI BVA
 99 30

Mercede e pensiero: il libro di Sohn-Rethel



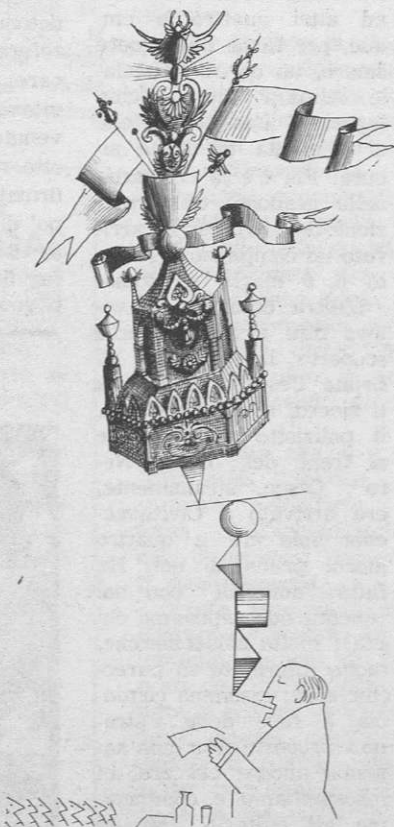
Del libro di Alfred Sohn-Rethel (*Lavoro manuale e lavoro intellettuale*, Feltrinelli, 1977, lire 4.000) si può dire subito che «va al di là delle intenzioni» di Marx, di Engels e di Lenin. Sarebbe facile, armati di matita rossa e blu, notare che il Nostro non fa sempre uso di «astrazioni determinate» e che la «inversione» fra categorie storiche e logiche non è sempre la stessa di Marx. Ma di questo il Nostro è ben consapevole.

S.-R. afferma subito che «la sua ricerca è sostenuta dalla convinzione che per far luce sulla nostra epoca è necessaria un'impostazione ampliata della teoria marxista. L'ampliamento non deve allontanare dal marxismo ma deve condurre più profondamente in esso... intendiamo la nostra epoca come l'età in cui sono all'ordine del giorno il passaggio dal capitalismo al socialismo e la costruzione di una società socialista. L'epoca di Marx era invece compresa completamente nel processo di sviluppo del capitalismo; il limite della sua prospettiva teorica era costituito dalle tendenze che dovevano portare alla fine di questa formazione sociale. E' chiaro che con questo progresso epocale il campo visivo storico-materialistico si sposta sostanzialmente» (pag. 23). Chi non vuole spostare questo campo visivo, cioè chi sottrae all'analisi storico-materialistica le forme-pensiero delle scienze naturali e l'aspetto tecnologico delle forze produttive... «scindendo così il suo pensiero fra un concetto di verità dialettico a cui il tempo partecipa sostanzialmente, ed un concetto di verità non dialettico ed atemporale», ebbene, costui sappia «che non va verso il socialismo ma verso la tecnocrazia... e che i funerali del marxismo come prospettiva teorica sono una mera questione di tempo» (pag. 25).

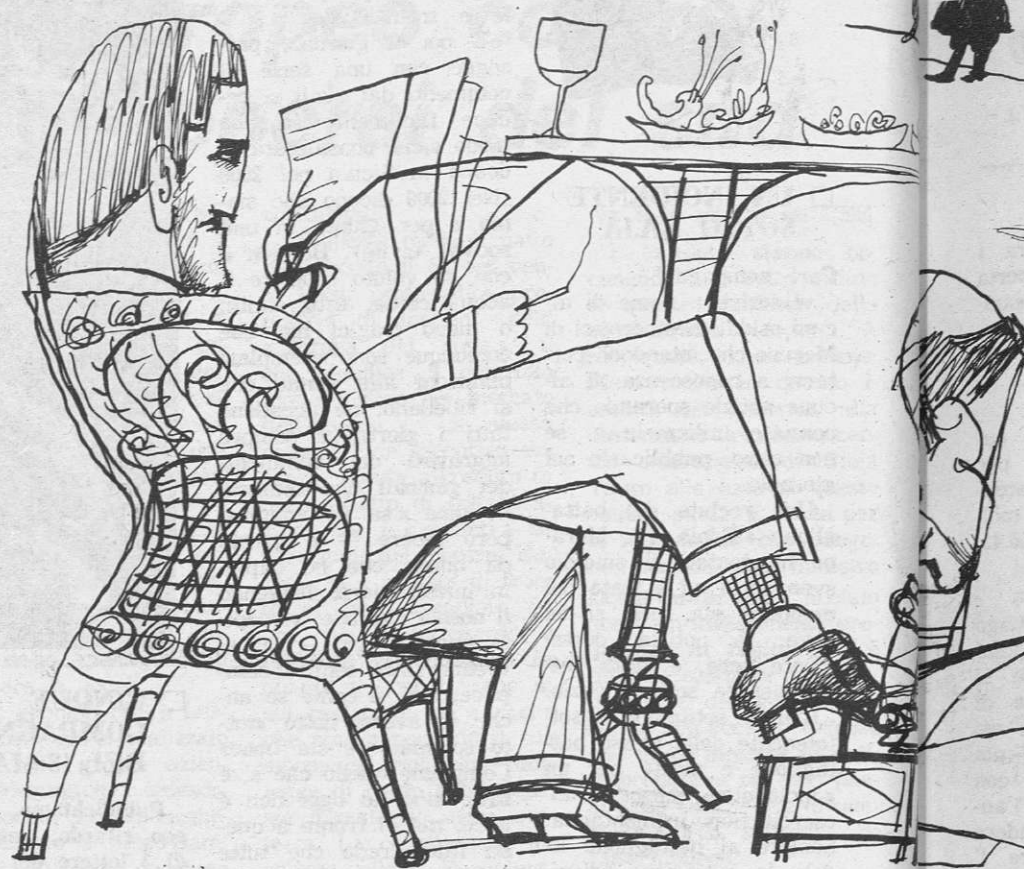
Messe con chiarezza le carte in tavola per quanto concerne il futuro, S.-R. può adesso tornare al passato, notando che il concetto stesso di «verità» sorge storicamente nel quadro della separazione fra mente e mano (pag. 26). La «sintesi sociale» (concetto basilare in S.-R.) è per l'appunto quella determinata configurazione «sociale» del rapporto fra lavoro intellettuale e lavoro manuale, da non intendersi in senso ristretto di percentuale quantitativa dei due «fattori», ma da individuarsi nel carattere qualitativo della dominanza dello scambio sulla produzione materiale, della appropriazione «asociale» sulla produzione sociale e delle forme di coscienza necessariamente corrispondenti (pag. 89). Facciamo un esempio familiare a molti compagni: le lotte del '69 ci hanno insegnato che non ha molto senso parlare di «classe operaia» se non si indaga anche e soprattutto la «composizione di classe», tecnica, politica e sociale. Gasparazzo, ad esempio, non è «la classe operaia» in generale, ma una specifica «composizione politica» della classe operaia. Ebbene, ampliamo il concetto di «composizione di classe» all'intera società, studiamo la genesi storica di questa configurazione sociale senza paura di risalire

fino agli antichi Egizi ed all'antica Grecia, e soprattutto indaghiamo l'origine delle «forme di pensiero» generate dalla divisione del lavoro, dalla nascita dello scambio di merci e più ancora dal ruolo della moneta e ci avvicineremo alla nozione di «sintesi sociale». Per impadronirci del tutto di questo concetto occorre però notare che se questa «sintesi sociale» non avviene attraverso la trasparenza della produzione e del ricambio organico fra uomo e natura ma attraverso la forma «astratta» dello scambio (per S.-R. non è tanto il «lavoro» a potersi definire «astratto», quanto proprio lo «scambio» stesso, in quanto è lo scambio che comincia a produrre «magicamente» astrazioni nella testa della gente che tiene delle monete in tasca) avremo allora la nascita di un intelletto (come forma particolare, storica, del pensiero) che pretenderà orgogliosamente di essere trascendente ma che lo pretenderà con una «coscienza necessariamente falsa», in quanto sarà stato generato proprio dalla stessa forma dello scambio.

A questo punto è necessario prendere di petto Kant, il gran maestro del pensiero trascendente. S.-R. «deduce» sostanzialmente le categorie kantiane dalla «astrazione-scambio», e con ciò stesso le «storicizza» e ne invalida la pretesa conoscitiva universalizzante. S.-R. anzi (vedi le pagg. 70-73, fondamentali) fa nascere lo stesso pensiero filosofico occidentale, nascita che ha luogo nel mondo greco del VII e VI secolo a.C., da un diretto rapporto con la coniazione delle monete, che avviene proprio in quel periodo. «Chiunque ha in tasca delle monete deve avere anche in testa astrazioni concettuali ben determinate, ne sia o meno cosciente» dice S.-R. e non intende scherzare. Sia detto incidentalmente, non hanno tutti i torti i borghesi, che, quando i giovani praticano l'autoriduzione o escono dai supermercati senza pagare sostengono che «non ragionano»; forse non lo sanno, ma sono in sintonia con la più recente filosofia tedesca. Questo, detto per scherzo: più seriamente, è chiaro che tutta la tematica dei bisogni, della loro fenomenologia e del loro soddisfacimento viene investita sia dal «decentramento» del soggetto titolare di essi sia dal fatto che la loro stessa «pensabilità» deve comunque passare sotto le forche caudine della «astrazione-scambio»: che questa «astrazione» sia reale lo dimostra oggi, nel ricatto della crisi capitalistica, l'assillante problema dei soldi per i giovani proletari.



Lavoro manuale



e lavoro intellettuale Per conoscere SohRe

S.-R. nel mentre individua l'impotenza metodologica della «pura economia» e della «sociologia empirica» nello spiegare ciò che realmente avviene nella società (pagg. 62-63) a causa del vizio della loro genesi (l'intelletto astratto appunto, risultato della astrazione-scambio, genesi a sua volta dello stesso concetto di proprietà, vedi pag. 54, nota) riafferma comunque che «l'intelletto astratto realizza una conoscenza oggettivamente valida» (pag. 86); lo fa comunque con falsa coscienza, in quanto non avverte che «mentre una classe sceglie l'ideologia che corrisponde ai propri interessi, una scienza si sceglie una classe che possa applicarla adeguatamente».

Questi, ed altri mille temi, emergono nella prima parte del libro. Nella seconda, realmente affascinante e certo anche più semplice per il lettore non «filosofo» S.-R. segue lo sviluppo dialettico della forma-pensiero legata alla forma-di-scambio dalla comunità primitiva agli Egizi ed ai Greci fino al formarsi del pensiero meccanicistico nel suo doppio aspetto di ideologia e di scienza (e perciò in modo forse più corretto di Horkheimer-Adorno, che tendono ad isolare ed a tematizzare solo il primo aspetto, scoprendo così il fianco agli attacchi dei vari Difensori del Vero, come Paolo Rossi).

La terza parte del libro, che verte sulla transizione verso una diversa sintesi sociale fondata sulla produzione e non sulla circolazione, sul lavoro e non sullo scambio si sofferma soprattutto sul taylorismo nel suo doppio aspetto di «degradazione» e di premessa per una nuova «sintesi sociale»; qui S.-R. che vede in quella che lui chiama la «burocrazia degli usurpatori» l'ultimo nemico strategico di una socializzazione senza classi, chiarisce (vedi ad esempio a pag. 129 l'analisi delle due concezioni della fine del capitalismo in Marx), contro ogni equivoco, che «la teoria da me esposta deve essere interpretata come contributo alle edificazioni del socialismo dopo la rivoluzione, non come teoria della rivoluzione» (pagina 152) e che perciò non può prestarsi ad innocui ed irritanti usi «prefiguranti». La terza parte chiarisce anche che S.-R. non può prestarsi ad una lettura «produttivistica», alla Trentin, per

intenderci; è infatti notorio che gli socialisti ultima è tutta dentro una implicita banale. M saltazione della dimensione «valorie in quate» della merce forza-lavoro nel una forma dro di una sintesi sociale in cui lasolo capitalizzazione è più che mai mediata (stante tut astrazione-scambio (e poco importa microcosm a gestire quest'ultima sia più il zione dell' dacato che il Partito), che in al E' verai sindacalisti «massimalisti» diventa un grandi si una categoria «esistenziale». Il Sohn-Rethel nifesto del 23 giugno nota giustamente aco che vi saranno su questo libro i male. Il vedibili strilli di quelli che, ogni volmente che si parla di critica materialmente di della scienza, paventano la fondardell'intellig di una astronomia proletaria; rimente ant anche che «il socialismo non è sociale»: pianificazione dello sviluppo econome diventa né mera socializzazione (o, ancor aria ed il no, statalizzazione) dei mezzi di pRethel se zione, ma superamento della formuna buon merce del prodotto. O è questo, sulle scr

MAI DIVENTO L

Alfred Sohn-Rethel, tedesco, cannonat del 1918, nel 1899. Ha dunque 15 anni tachiste la socialdemocrazia tedesca sp guarda, da nel fango aderendo attiva vamo pe alla guerra imperialista del suo agli angc ser e ne ha 20 quando questa assemble fondamer plota l'opera massacrando ancor og Liebknecht e Rosa Luxemburg. stra in sviluppo dei pensieri su cui si postumi» la nostra analisi... prende l'av Studia suo libro a pag. 20 — verso la nomia ne dice Sohn-Rethel nella prefazio e le aut della prima guerra mondiale e mincia a data dal tempo in cui la rivolu lo consid proletaria tedesca, ormai matura caso s liva senza necessità politica Dal 1932 quanto oggi possa sembrare mente in non esito a dire che lo sviluppo illegali: derno del pensiero marxista sfuggire mania, di cui testimonia ad Gestapo. la scuola di Francoforte, sta dura senso, dipende dalla sovrast diale il teoretica ed ideologica della suo libro suo libro rivoluzione tedesca. Vi risuona Germania

nuie



elittuale SohnRethel

torio che è socialismo. Si dirà che è una verità una implicibinale. Ma la merce non è mai « sola »; « valore » in qualche modo il microcosmo di lavoro nel una forma di organizzazione sociale non tale in cui l'asolo capitalistica ed è certamente, nonmai mediata (stante tutte le possibili mediazioni, il poco importa microcosmo di un modo di organizzazio- sia più il zione dell'intelligenza sociale ».

, che in al E' veramente così, ed è certo questo « sti » diventa un grande insegnamento del libro di tenziale ». Il Sohn-Rethel. Ma qui il Manifesto (come nota giustamente accade) predica bene e razzola questo libro i male. Il revisionismo si pone consape- che, ogni volmente oggi come soggettività traica. materialmente di « un modo di organizzazione no la fondatell'intelligenza sociale » che è frontal- oletaria »; rimente antagonistico alla nuova « sintesi smo non è sociale »: differenziarsene strategicamen- sviluppo econote diventa un'esigenza pratica come l' e (o, ancor aria ed il pane. Poiché il libro di Sohn- mezzi di pRethel serve anche a questo, sta qui o della formuna buona ragione per non lasciarlo è questo, sulle scrivanie dei filosofi.

IVENTO UN BARONE ACCADEMICO

nel, tedesco, ue 15 anni a tedesca sp erendo attiva alista del suo uando questa massacrando a Luxemburg eri su cui si prende l'av 20 — verso nella prefazio a mondiale e a cui la rivolu ormai maturi sità politica a sembrare e che lo sviluppo o marxista a monia ad e coforte, den quindi, in alla sovrast gica della ma a. Vi risuono

cannonate del Marstall nel Natale del 1918 e gli spari delle lotte spar- tachiste a Berlino. Per quanto mi ri- guarda, so che a quell'epoca corre- vamo per le vie e ci incontravamo agli angoli di strada e nelle sale delle assemblee con spirito sconvolto e pro- fondamente colpito, uno spirito che ancor oggi, dopo cinquant'anni, mo- stra in queste pagine i suoi effetti postumi ».

Studia filosofia, sociologia ed eco- nomia negli anni Venti in Germania e le autorità accademiche a cui co- mincia a comunicare le sue teorie lo considerano un matto pacifico, un « caso senza speranza » (pag. 21). Dal 1932 al 1936 milita successiva- mente in tre organizzazioni socialiste illegali: nel febbraio 1936 emigra per sfuggire all'arresto da parte della Gestapo. Emigrato in Inghilterra, pre- sta durante la seconda guerra mon- diale il servizio militare civile. Il suo libro esce solo pochi anni fa in Germania, in quanto un editore in-

Sarà interessante seguire il dibattito sulla ricezione di S.R. in Italia non tanto nei pezzi dei « Commentatori Autorizzati » quanto più in generale nelle infinite metamorfosi della « traduzione » della sua tematica filosofica nei comporta- menti pratico-materiali degli operai, degli studenti, della gente. Il progetto storico-politico del PCI tende infatti ad un tipo di « sintesi sociale » che ambi- sce a rilanciare ed a rilegittimare la forma-valore di tutte le merci (in pri- mo luogo della forza-lavoro stessa) nel quadro di un Dominio di un Politico che non è altro se non la riaffermazione del despotismo dei Dominanti sui Do- minati, in un contesto in cui la ricompo- sizione del lavoro diviso sarà confinata nei (pochi) laboratori scientifici della futura scuola secondaria superiore sele- tiva e meritocratica e dell'Università a numero chiuso o varrà come ideologia consolatoria rivalorizzante il lavoro ma- nuale sotto padrone.

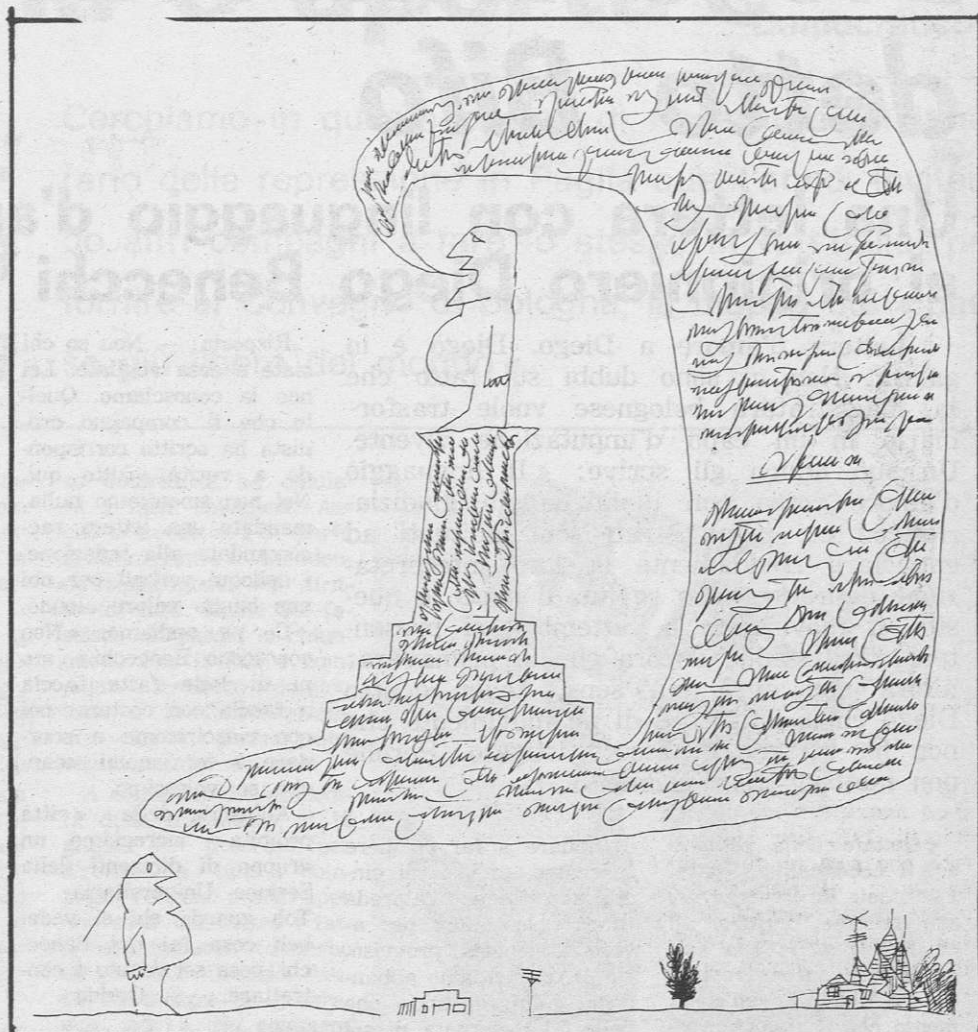
A questo progetto sociale chiaramente S.R. non serve: fioriranno le esorciz- zazioni su questo « vecchio bambino », su questo marcusiano fuori modo, su questo tardo seguace dell'ultimo Hus- serl. Questo può essere facilitato dal fatto che in Italia praticamente il di- battito filosofico non esce dalla cerchia ristrettissima (anche se rumorosa) dei pochi addetti ai lavori. La ragione di fondo di questo sta nel fatto che oggi in Italia la filosofia non funge da « ideo- logia della legittimazione sociale » e ne- pure da forma ideologica « privilegiata » in cui si riflette l'antagonismo di clas- se, come ad esempio nel 1845 al tempo della « Sacra Famiglia » di Marx o nel 1908 al tempo di « Materialismo ed Em- piriocriticismo » di Lenin (prescindendo qui dalla correttezza o meno delle po- sizioni sostenute). Questo ruolo è svolto molto di più dalla « sociologia » e dalla « economia », ed è per questo che è francamente esiziale che il « senso co- mune » della maggioranza dei « com- pagni » sia di fatto modellato dalla teo- ria delle classi sociali di Sylos Labini, dalle « filosofie sociologiche » di Tullio Altan o di Alberoni, dalla lettura della crisi capitalistica di Salvati e dalla politica economica di Fuà e di Spaventa. E' su queste « forme ideologiche » che i padroni vecchi e nuovi devono fonda- mentalmente passare: il resto può re- stare oggetto di diatriba sull'Espresso fra Colletti e Geymonat.

Detto questo, resta il fatto che i re- centi scricchiolii del sistema sociale, l'in- subordinazione degli studenti, l'assentei- smo operaio, le porcherie della organiz- zazione del lavoro capitalistica, ecc., fino agli ultimi avvenimenti in Cina han- no riportato alla ribalta le tesi di Marx sul carattere antagonistico della contrad- dizione fra il lavoro manuale ed il la- voro intellettuale e sulla subordinazione servile degli individui alla divisione del lavoro (cfr. Critica del Programma di

glese (di sinistra) si era rifiutato di pubblicarlo, benché fosse pronto dal 1951. Solo negli ultimi 4 anni questo vecchio filosofo comunista, che è sempre rimasto un outsider e non è mai diventato un barone accade- mico, ha tenuto alcuni corsi liberi come professore-ospite all'università di Brema, uno dei centri della nuova cultura di sinistra in Germania.

Sohn-Rethel ha visto dunque il 1918 ed il 1968. A differenza di tanti tromboni che hanno mobilitato il Pas- sato per legittimare ideologicamente il loro odio e la loro avversione verso il Presente, questo vecchio fi- losofo tedesco ha accolto con gioia e con speranza il movimento degli studenti, i comportamenti politici del- la nuova classe operaia, le guardie rosse della rivoluzione culturale cine- se. Lo dichiara, a tutte lettere. La giovinezza non è solo una que- stione di anagrafe: val la pena ri- cordarlo agli incartapecoriti vecchiet- ti della rivista La Città Futura.

Sohn-Rethel in Italia



Gotha). Il libro di S.R. diventa perciò mitico (quasi esclusivamente per il suo titolo) ben prima di essere tradotto in italiano nella buona traduzione di Fran- cesco Cappelletti.

In Italia S.R. trova un panorama fi- losofico francamente preoccupante. Una impreveduta Trinità scende in processione ormai anche durante le festività abolite dai capitalisti « laici » e dai loro lacché « religiosi » contro i nuovi barbari e contro l'autonomia irrazionalista degli in- diani metropolitani. Si tratta essenzial- mente della vecchia scuola dell'avvolpia- na, già terribilmente di « sinistra » ed ora del tutto addomesticata, dei vecchi- nuovi « materialisti dialettici » della scuo- la di Geymonat e, buoni terzi, dei « nuovi filosofi » spregiudicati alla Cacciari-Tronti. I primi ed i secondi piomberanno senz'altro su S.R. accusan- dolo di « irrazionalismo » (se pur ne parleranno) e gli ultimi invece lo com- patiranno per non essere stato suffi- cientemente « radicale » (lo hanno già fatto, vedi Cacciari, "Rinascita", 27, 77) in quanto il povero S.R. pur an- dando indubbiamente « al di là » di molte categorie marxiane, lascia però ancora in piedi il riferimento al « ma- terialismo storico » anziché buttare a mare anche quest'ultimo relitto « natu- ralistico » per sposare integralmente la volontà di potenza della nuova borghes- ia berlingueriana, che in effetti non vuole sentirsi più le mani legate dalle vecchie « leggi » del materialismo sto- rico.

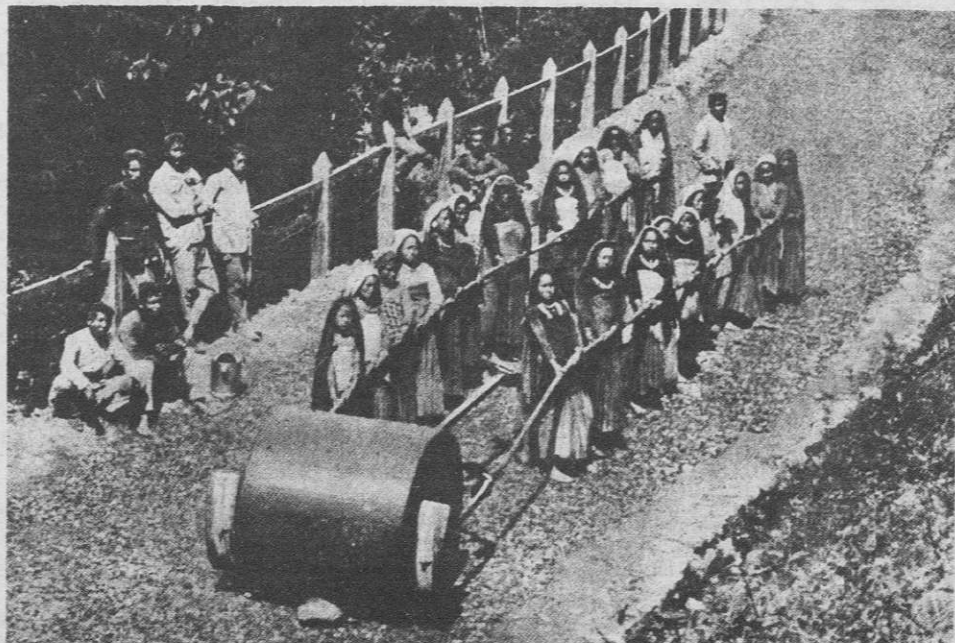
La scuola dell'avvolpiana (Colletti) ha avuto una logica evoluzione filosofica verso un neokantismo sempre più di-

chiarato e perciò sempre più « gemello » del neopositivismo, cantore della demo- crazia borghese e del Senso dello Stato. D'altro canto, i geymonatiani notano che oggi la filosofia sovietica si è lasciata alle spalle certe teorizzazioni aberranti sulla genetica e sulla teoria della rela- tività, ma non ne spiegano affatto la ragione essenziale, che consiste nel fat- to che il « materialismo dialettico » ha smesso di funzionare come « ideologia della legittimazione » della costruzione del capitalismo di Stato in URSS (come era dal 1931 al 1935) ed è stato sostituito in questa funzione dalla ideologia « positivista » della « rivoluzione tecni- co-scientifica ».

Nel Geymonattismo la « contraddizio- ne dialettica » non sta infatti al centro (vedi Mao), ma è per così dire, un ac- cessorio periferico: questo spiega per- ché egli minimizzi i contrasti fra i suoi « seguaci filosofici » dell'MLS e quelli del PCI (ben più potenti) e giunga a compiacersi degli ultimi avvenimenti in Cina, senza peraltro portare alcun argo- mento, all'infuori del fatto che dopo la caduta dei Quattro pare che la « scien- za » e la « tecnica » siano ora tenute in più onore!

A questo punto si comincia ad intrav- vedere come uno sviluppo coerente dei temi che emergono dalla problematica di S.R. si pone oggettivamente come antagonistico alla « ideologia italiana » contemporanea, sia nella variante scien- tifico-positivistica sia nella variante cac- ciariana e trontesca.

a cura di Costanzo Preve



Diego Benecchi detto Bifo

Una lettera con linguaggio d'amore al prigioniero Diego Benecchi

Lettera d'amore a Diego. Diego è in galera. Non ci sono dubbi sul fatto che la magistratura bolognese vuole trasformarlo in un capo d'imputazione vivente. Un suo amico gli scrive: «Il linguaggio d'amore cozza con il linguaggio giudiziario con cui i magistrati sono abituati ad enunciare freddamente la loro interpretazione delirante della realtà. Il succo è questo: il movimento a settembre si presenterà più temibile ancora che in primavera; allora non avrà più senso tener dentro Diego come istigatore di un movimento che non ha bisogno di essere istigato. Perché non metterlo fuori subito?».

«Gettato nella solitudine, il condannato riflette. Posto solo in presenza del suo crimine, impara ad odiarlo, e se la sua anima non è ancora rovinata dal male, è nell'isolamento che il rimorso verrà ad assalirlo».

A. De Toqueville

Enigmatica dolcezza del silenzio, passare da una stereofonia di voci, dal loro timbro riconoscibile, tappezzato di pelle, allo spiazzamento totale della galera. Tutti immaginano quanto sia terribile: questo silenzio interrotto da rumori preordinati ed imprevedibili (sibili, minacce, interrogatori) rappresenta la voga dominante del supplizio più sofisticato. L'isolamento dalle voci di marzo: una specie di «coscienza carceraria» di scambiare parole e gesti lungo i percorsi obbligati di un contenitore afono. Forse bisogna tornare indietro, usare la cronaca a piccole dosi per studiare la differenza incolmabile tra gli enunciati della democrazia costituzionale ed i fatti nostri, il senso di un linguaggio stampato nel profondo della carne.

Primavera 1972 - Bologna

Diego ed il suo amico dinanzi al tribunale, le valigie con tutta la roba, il peso dell'emozione: si va a costituirsi con una «volontà di ferro». Oltrepassiamo il portone, se le valigie fossero state cartonate avrebbero sorriso di due emigranti che sbagliano e pensano di far la fila all'ufficio di collocamento. Diciamo ad un tizio che «siamo perseguitati da mandato di cattura», che vogliamo costituirci, questo assume un'aria trionfale ed avvisa qualcuno. Qui comincia il bello: tutti se ne fottono, nessuno sa, nessuno ci vuole, peggio che cercare di farsi visitare alla mutua, passa mezz'ora e continuano a dirci «di star lì che qualcuno lo trovano» (non ci vogliono arrestare...).

Passa un'ora. In un attimo di lucidità pensiamo

di andare a far compere in centro, un'idea di cinci alla Legge Valpreda (andare in galera per avere la libertà provvisoria...), ci sentiamo abbandonati dal destino, che bello, che giornata di sole. Diego imbambolato scorge un omino dietro ad una porta, ci fa un segno col medio, ci avviciniamo: — Buongiorno, Persico —. Fine del divertimento. — Eh siete furbi voi due, entrate per poter subito uscire —. Ci sentiamo del tutto installati nella prospettiva delle difficoltà: Persico sorride e ci schiaffa dentro.

Primavera 1977 - Bologna

Diego ed il suo amico varcano il portone della «città proibita» la sera del 16 marzo, alla fine di un interminabile corteo. L'impero celeste di via Barberia 4 si dischiude alla microdelegazione del movimento. Ogni angolo del labirinto è occupato dai guardiani del re (in gergo «presidiato»). Finalmente arriviamo in un alveare di salette asettiche come ambulatori: è la redazione dell'«Unità». Li ci fanno attendere: siamo scortati da una schiera di giovanotti robusti, avvolti dalle loro spalle, ogni batter di ciglio è sorvegliato. Si presenta il vice direttore del giornale. Spiegazione: — Io mi chiamo Diego Benecchi, sulla cronaca cittadina del vostro giornale un anonimo giornalista mi ha dipinto come «un noto provocatore», allontanato dagli studenti dell'Aldini e dagli operai della Sasib, mentre tentava con un colpo di mano, di espugnare la scuola assieme ad un manipolo di autonomi inferociti.

Non solo è tutto completamente falso (descrizione dei fatti in breve) ma vorrei sapere da lei se il vostro giornale ha sposato la triste abitudine di bollare con l'etichetta di «provocatori» i compagni più attivi di un movimento, che sul vostro foglio virgolettate quando citate.

Risposta: — Non so chi siate e cosa vogliate. Lei non la conosciamo. Quello che il compagno cronista ha scritto corrisponde a verità. Tutto qui. Noi non smentiamo nulla, mandate una lettera raccomandata alla redazione, i colloqui verbali per noi non hanno valore alcuno.

Ce ne andiamo. «Non conoscono Benecchi», anzi di lotte fatte faccia a faccia con costoro: noi non riusciremmo a scordare i loro nomi neanche se volessimo.

All'uscita della «città proibita» incrociamo un gruppo di dirigenti della Sezione Universitaria: — Toh guarda chi si vede, beh cosa fai qui Benecchi, cosa sei venuto a trattare... —. Orrido.

Ma ora veniamo al «detto Bifo»

Bifo è un alone di mistero: Catalanotti non sa quante condotte segrete aspettino ancora di essere svelate; ma i «garanti» premono feroci in attesa. Ecco allora un'anticipazione: Bifo è un rito convenzionale (se ne sarà accorto il Nostro?), Bifo è l'eredità nascosta di tutti i circoncisi che dividono con gli alieni oscuri momenti.

Bifo è il movente, chi è strappato dai cavi diviene Bifo. Franco Berardi ha solo un po' abusato del distintivo di tutti. Ci siamo intesi?

Non avete notato che siamo tutti identici, che siamo tutti identici, non una minoranza etnica da fagocitare ma un miracolo genetico vivente: Bifo è la prima coniugazione di questo miracolo, dal punto di fuga sgorga la malattia della specie. Bifo è un'epidemia: Diego parla e contamina, guai a rompere la sintonia dell'istituzionale linguaggio: Diego parola/apologia, Diego sembianza fisica dell'apologia/sovversione.

Appunto, Diego Benecchi detto Bifo. Signori della Corte che abbaglio tremendo: le parole dell'imputato non si odono, esse sono riflesse ed urlate tutt'altro che schiacciati: per visualizzare un complotto occorrono meno di due minuti: un pezzo di carta, alcune figure geometriche, nomi e cognomi, tante frecce che stabiliscono le relazioni, lo scherzo è fatto.

Esiste una predisposizione al delirio nella magistratura: Diego è stato trasformato in una macchina da guerra polimorfa e micidiale: ha mille mani, mille teste, il suo corpo copre uno spazio di chilometri quadrati, ha la potenza di fuoco di una

corazzata, l'audacia, il cinismo la ferocia di una tigre del Bengala. Diego Benecchi detto Bifo: riconoscibile «nella voce e nelle sembianze»: la voce di tutti, la babele che fa impazzire il giurista, le sembianze «orride», la prova schiacciante, sì, tanto schiacciante che tentate di cambiare i connotati ad un uomo imprigionandolo nello scheletro del mostro, del capo, dell'occulto trascinatore di pubbliche masse infuriate.

Vi nuoce molto ritagliare ombre di mostri. Voi dite: un sospettato merita oggettivamente un castigo, non si è innocenti oggetti di un castigo, lo Stato Sovrano vi consegna il diritto di far guerra ai suoi nemici, di disprezzarli, di far offesa alla loro intelligenza.

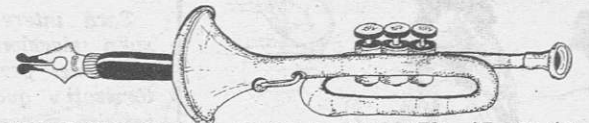
Voi avete solo lo zelo, sì lo zelo è diventato l'assegno in bianco di una vita venduta al fine supremo. La vostra intelligenza sta subendo un pericoloso processo di retroazione, pensate allo zelo, esso non è nemmeno efficienza, lo zelo è solo contingenza: dinostro solo «buona condotta sul campo», predisposizione virtuosa ad edificare montagne di cartapesta. Passate notti intere ad essere zelanti e Diego paga il vostro zelo, in altre parole l'apparenza pubblica delle vostre «scoperte» in soldoni il nulla assoluto.

L'istruttoria Catalanotti potrebbe rimanere aperta per millenni, anzi potrebbe tutto funzionare come un'agenzia di collocamento: oltre un numero X di parole/apologia si guadagna la galera, si entra e si esce con regolarità, ma questo è davvero il Gulag. Suggerimento: tanto visto che lo sanno tutti che il complotto non esiste e che le istruttorie non si chiudono con lo zelo, chiudete l'istruttoria liberandovi di tutto ciò che vi siete presi per puro arbitrio.

Liberate tutti i Bifo imprigionati. Liberate Diego. Non c'è nulla di piagnucoloso in questa richiesta/suggerimento: settembre è vicino, cosa impedisce a codesto movimento di confessarvi le chiavi di interpretazione di tutti i fenomeni, tutto il trucco sarebbe svelato, il complotto si ridurrebbe a briciola, l'istruttoria annullata dagli eventi, la complicità di Stato griderebbe alla vostra insolenza. Liberate Diego Benecchi detto Bifo, non lasciate che la vostra intelligenza recalcitrante urla un di vendetta al vostro zelo.

Andrea Ruggeri
di Radio Alice

AVVISI AI COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

□ RIMINI

La sede di Rimini continua il confronto tra i compagni e le compagne della zona di LC, aperto comunque a tutti i compagni interessati. L'appuntamento è per sabato 6 agosto alle ore 17,00, presso la sezione Miccichè.

□ FIRENZE

I compagni del collettivo si devono mettere subito in contatto con i compagni di via Calzaioli per rendere reperibile tutto il materiale relativo all'occupazione dell'albergo (foto, audiovisivi, ecc.). E' molto importante. Telefonare a Controradio 055-22.56.42.

□ CAMPEGGIO (Pistoia)

Organizzato dai compagni di Pistoia al Lago Santo, nel comune di Pievepelago (MO), altezza sul livello del mare 1.501 metri, dove normalmente si può fare il bagno. Vi sono tre rifugi-ristorante di cui uno con telefono (0536-91.509) dove possono essere inviati messaggi, chiedendo di Anna, che poi saranno recapitati. Per raggiungere la località con treno-autobus: treno fino a Pistoia, prendere l'autobus n. 4, scendere in piazza Mazzini e prendere l'autobus per Abetone-Pievepelago, qui prendere l'autobus per il Lago Santo. Gli autobus che hanno la coincidenza a Pievepelago partono da Pistoia alle ore 7,50 e 9,40. Per coloro che hanno mezzo proprio: raggiungere l'Abetone o da Lucca o da Pistoia: di qui prima di entrare in Pievepelago vi è l'indicazione di girare a sinistra per «Passo delle Radici», dopo due chilometri vi è l'indicazione per Tagliole-Lago Santo. Qui arrivati salire al lago (5 minuti) e chiedere al Rifugio Landi-Vittoria (sempre a Anna) dove è l'attendimento dei pistoiesi.

Assicuriamo una rudimentale cucina da campo e il cibo per tutti a qualunque ora arrivino nonché qualche posto tenda per chi arrivasse di notte o ne fosse sprovvisto. Normalmente si richiede: tenda individuale, posate e stoviglie, sacco a pelo, lampadina tascabile, scarpe da montagna o da ginnastica (ma non con suola liscia). Per il periodo previsto (5-21 agosto) non piove quasi mai e la temperatura anche notturna è buona e di giorno ci si abbronzano. La spesa viene fatta a 5 chilometri dal lago (con macchina).

I compagni che organizzano sono praticissimi dei luoghi e pertanto chi vuole fare escursioni non avrà problemi. Per chi vuole concedersi divertimenti di tipo balera, Pievepelago e l'Abetone sono facilmente raggiungibili. Infine se qualcuno vuole venire, telefonare al numero del Lago Santo.

□ TERRANOVA DI POLLINO

Festival del proletariato giovanile, inizia oggi e termina domani sera.

□ BOLOGNA

Con la gente per la gente, per chi vuole divertirsi non davanti alla tv: films e serate di ascolto musicale all'ARCI centro Triunvirato.

8 agosto: Paola Cantavalli; 11 agosto: Il grande dittatore; 15 agosto: Il canebo; 18 agosto: Tempi moderni; 22 agosto: I cantastorie di M. Piazza; 25 agosto: Luci della città; 29 agosto: Franco Trinciale; 1 settembre: Eterno vagabondo; 5 settembre: Caro Toccacielo.

□ ORTIGIULI (Pesaro)

Il 19, 20, 21, Lotta Continua e Fronte Popolare organizzano un festival cittadino della stampa di opposizione con spettacoli, dibattiti, stand gastronomici. I compagni che sono liberi e disposti all'organizzazione della festa telefonino o vengano in sede dalle 18 alle 19, telefono 31.876.

□ FESTA POPOLARE IN PUGLIA

Festa popolare il 13, 14 e 15 agosto a Corsano (Lecce). Ci sarà musica dibattiti, stand gastronomici, vino. Tutti i compagni che vogliono dare una mano alla preparazione, si mettano in contatto con la sezione del MLS di Corsano.

□ SICILIA

Sono disponibili fino al 20 agosto presso i compagni di S. Agata Militello 2 film: «No alla tregua», «La città del capitale». La proiezione è organizzata dai compagni stessi. Per prenotare telefonare al 0941/71155 dalle 15 alle 17.

□ LACEDONIA (Avellino)

Festa proletaria a Lacedonia l'8 agosto alle ore 20,30 con il collettivo operaio della Alfasud e le Nacchere Rosse.

Bologna
23, 24 e 25
settembre

L'istruttoria è aperta

Processo allo
« Stato
Democratico »

Puglia: la regione più libera d'Italia

Cerchiamo in questa pagina di ricostruire un itinerario della repressione in Puglia quest'anno, invitando altri compagni a fare lo stesso in tutt'Italia; per fornire al Convegno di Bologna, la mappa del « paese più libero del mondo ».

Contro i disoccupati e gli operai

Vogliamo centrare la nostra attenzione sulla repressione delle lotte negli ultimi mesi, il salto di qualità avuto dalla repressione stessa, il vergognoso comportamento del PCI, pari solo alla cialtroneria del quotidiano Lattanziano locale La Gazzetta del Mezzogiorno.

A dicembre del '76, dopo un mese di lotta, cortei, delegazioni un po' dappertutto, il movimento dei disoccupati viene affrontato davanti all'ufficio di collocamento dalla polizia con i mitra spianati, guidata dal commissario Onorati. Il ricatto è chiaro: «Non più assembramenti davanti al collocamento o diamo seguito alla legge Reale, e a quello che ci permette».

Queste le parole del commissario. La minaccia fa effetto su una parte dei disoccupati.

A metà febbraio del '77, la polizia fa irruzione pistole in pugno, a Bari, nei collegi universitari occupati, li sgombera con la forza, schedando tutti i presenti, e questo gli servirà per preparare poi le 190 denunce. Il movimento universitario risponde con l'occupazione dell'Ateneo.

Le cariche alle operaie della Hettemarks

L'8 marzo '77, dopo aver provocato a lungo due cortei femministi, la polizia carica violentemente tre blocchi stradali degli operai della Hettemarks e della Radaelli. Sono le donne il bersaglio principale della furia poliziesca, guidata sempre dal commissario Onorati. Diverse compagne e compagni rimangono feriti seriamente. Il comunicato successivo della CGIL, CISL e UIL, non spende una parola contro la polizia e attacca «provocatori infiltrati tra i lavoratori, responsabili degli scontri».

Il movimento degli studenti indice lo sciopero con il corteo: tutti gli operai della Hettemarks, della Radaelli e compagni di altri consigli di fabbrica partecipano al corteo con migliaia di studenti. Il sindacato è latitante!

Il 16 marzo a Foggia, 5 compagni (Tommy Piazzola, Maurizio Pignotti, Rosario Marizzoli, Giuseppe Mostardi, Antonio La Manna) vengono ar-

restati. Trovati da una pattuglia di PS nei pressi della sede locale del MSI, vengono perquisiti. Non trovando niente, la polizia «cerca» per un'altra mezz'ora nelle strade adiacenti e alla fine «trova» una bottiglia con un po' di benzina. Il complotto è bell'e fatto!

Nel giro di 3 giorni, senza interrogatorio degli imputati, senza colloquio con i difensori, viene montato un processo-farsa per direttissima.

Il pubblico ministero (del MSI) Del Pesce, parla di «complotto insurrezionale».

La condanna è già decisa: 3 anni e 6 mesi a testa, senza condizionale. Per il PCI di Foggia le pene sono giuste perché gli arrestati hanno commesso «atti criminali»!

Per stroncare il movimento

30 maggio '77. A Bari 6 compagni del Movimento Studenti Fuori Sede (Vittorio Cosentino, Pasquale Cancellara, Nicola Cannataro, Pasquale Salvatore, Natale Piccolo e Rosario Amantea) vengono arrestati durante una vera e propria «azione di guerra» contro la Casa dello Studente ed i collegi universitari. 300 carabinieri e poliziotti, con i mitra spianati, alle 6 del mattino fanno irruzione nelle camere degli studenti. Numerosi compagni vengono picchiati e fermati. In particolare su questi fatti vanno dette alcune cose.

Il movimento universitario a Bari era partito fin da settembre, legato a precisi bisogni materiali dei 33 mila studenti fuori sede. Su appunto 33 mila studenti, i posti letto a novembre sono 570; il presalario viene dato a 5 mila su 11 mila richiedenti aventi diritto; le condizioni schifose delle masse e dei servizi.

Questa lotta che ha saputo legarsi a quella degli operai della Hettemarks, aveva inciso profondamente sui rapporti clientelari e di potere della mafia universitaria, le speculazioni a Bari vecchia dei baroni della DC e del PCI, i rapporti con i campi paramilitari fascisti della Confederazione Studentesca legata a Di Gesi (on. del PSDI).

Questa lotta, inoltre, aveva vinto, imponendo la requisizione dell'ex Albergo delle Nazioni, facendolo trasformare in nuova Casa dello Studente. Era un pericolo troppo grosso per il potere, poteva di-

ventare l'esempio contagioso di come la lotta possa essere. Non è un caso dunque se la repressione in questo caso è stata particolarmente pesante.

Per mischiare meglio le carte, i compagni oltre che per reati «politici» vengono accusati anche di reati comuni: così l'auto riduzione alle mense diventa «estorsione», il non pagare diventa «truffa», la risposta alla serrata della mensa con l'autogestione diventa «furto con scasso», i murali e le scritte sui muri diventano «danneggiamento», eccetera, eccetera.

Il ruolo più infame ce l'ha il PCI, in concorrenza anche in questo con la mafia DC; secondo le stesse dichiarazioni del giudice Savino che ha spiccato i mandati di cattura, gli elementi determinanti glieli ha forniti due denunce in particolare: quella della sez. universitaria del PCI Palmiro Togliatti, e quella del sindacato lavoratori della mensa.

In particolare l'arresto del compagno Amantea è forse l'aspetto più nazista ed inumano di tutta la vicenda: il compagno Amantea, da tempo soggetto a pesanti crisi psichiche depressive, era completamente estraneo — dato il suo stato di salute, a tutta la lotta. Il suo arresto è stato solo un atto di puro sadismo, una «vendetta» del potere. In carcere Rosario ha tentato due volte il suicidio, non ci è riuscito solo per la continua vigilanza dei compagni che lo guardavano a turno anche di notte.

Ai primi di luglio tutti i compagni sono stati liberati, mentre sono scattate contemporaneamente altre 190 denunce.

PCI: «Il diritto di Rauti a tenere il comizio»

Il 6 giugno a Lecce, dopo che le «autorità» avevano concesso al nazista Rauti, di tenere il suo squallido raduno, circa 1000 compagni scesi in piazza, vengono attaccati da centinaia di poliziotti e carabinieri affluiti da tutta la regione, a diverse centinaia di metri di distanza dal raduno fascista. La polizia spara ripetutamente, pestando e massacrando passanti e compagni: 3 compagni restano feriti da colpi di arma da fuoco. Sei in tutto vengono arrestati.

Il comportamento del PCI in questo caso ha te-

so addirittura ad emulare i fasti bolognesi. Anche a Lecce il PCI parla di «complotto» difendendo volgarmente «il diritto (di tutti, anche dei fascisti) di parola a chiunque». Per il PCI i compagni avrebbero complotato, e la dimostrazione era che in piazza sono venuti con le molotov!

A conferma dell'assurdità della montatura, il 18 giugno nel processo per direttissima, tutti i compagni vengono assolti «per non aver commesso i fatti loro imputati (disturbo di pubblico comizio, lancio di ordigni da guerra, ecc., ndr)». No comment del PCI!!!

Il 7 giugno a Potenza, 2 compagni, Peppe Gioia di Lotta Continua e Federico Mazzaro di «Autonomia Operaia» vengono arrestati, accusati senza alcuna prova, di avere lanciato una bottiglia incendiaria contro l'economato del Convitto di Potenza. Tuttora sono in carcere. Alcuni giorni fa sono stati selvaggiamente pestati e messi in isolamento, mentre tentavano di parlamentare col direttore del carcere su alcune legittime richieste dei detenuti.

Chi scrive ai detenuti è dei Nap?

Ai primi di luglio a Brindisi, il compagno Pino Marella, militante di Autonomia Operaia, viene arrestato per presunto rapporto con i NAP, solo perché era in corrispondenza con alcuni suoi amici detenuti. La sua messa in libertà provvisoria dopo pochi giorni, non sminuisce la gravità della montatura.

Si potrebbe parlare ancora a lungo della serie interminabile di soprusi polizieschi e giudiziari che i compagni hanno dovuto subire nelle città;

Sono tutti fatti su cui avremo occasione di tornare in futuro. Per ora può bastare questo modesto contributo a dimostrazione del lungo processo di «germanizzazione» in atto. Non è necessario andare a Bologna per vedere la repressione, basta essere un po' nel movimento per subirla direttamente. Insomma bisogna dire a chi si nasconde dietro la lotta partigiana e gli anni '60 per dire che questo è un paese che più libero di così non si può: «Non c'è peggior sordo di chi si mette i tappi per non sentire».

Beppe Casucci



PCI: farsi stato e farsi repressione

La repressione a Bari in particolare ha visto il PCI avere un ruolo protagonista. Impegnato fin dal '69 in una scalata dentro l'università sostenuta dal discorso sulle necessità di una amministrazione «efficiente e dalle mani pulite», il PCI è riuscito a conquistare diverse posizioni di potere sia nell'ambito amministrativo sia in quello scientifico-culturale. Note sono le manovre fatte due anni fa per mettere nella direzione della Commissione Edilizia un uomo del PCI, il che ha aperto la strada a grosse speculazioni sugli stabili di Bari vecchia, che ha visto gli uomini del PCI tra i principali responsabili.

La lotta dei fuori sede e di tutto il movimento universitario quest'anno ha cominciato a far saltare i rapporti di potere DC-PCI nell'opera universitaria, la mafia dei baroni bianchi, rossi o neri.

Obiettivo del PCI, è diventato ad un certo punto quello di fermare il movimento. E' il PCI a sollecitare e ottenere — grazie ad una documentata delazione — un'azione giudiziaria contro i compagni, e poi battere il chiodo dei «reati comuni» commessi dagli estremisti. Tutto questo doveva screditare il movimento e la sua credibilità.

In questo i revisionisti si sono trovati uniti alla stampa locale: dalla democristiana «Gazzetta del Mezzogiorno» al parafascista «Il Tempo» tutti concordi nell'inventarsi «dro-

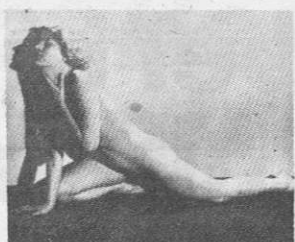
ga, prostitute, estorsioni, violenza», uniti in una campagna antistudentesca miserabile quanto insostenibile.

Ma di tutto questo il movimento ha fatto presto piazza pulita: la precisa documentazione dei fatti, la controinformazione ha prodotto lacerazioni all'interno del PCI stesso i cui militanti universitari più volte si sono rifiutati di distribuire comunicati forcaioli.

Il potere barese, del resto, sostenuto da tutto l'arco «incostituzionale», ha puntato sulla paura aperta. E' questo il senso della gravità dei capi d'imputazione, l'estensione della criminalizzazione (200 tra arrestati e denunciati), i ripetuti divieti dei cortei a giugno con la continua ricerca dello scontro militare in piazza. Il tutto unito ad un pazzesco tentativo «isolamento» portato avanti nei primi giorni, nei confronti degli studenti.

Questa manovra è stata decisamente battuta dal movimento, che ha saputo scegliere i suoi tempi di mobilitazione senza per questo arretrare di fronte alla repressione; contro l'isolamento della «Gazzetta del mezzogiorno», con un dossier sui «padroni dell'università», con i processi popolari contro il potere barese.

E' a partire da questa tenuta del movimento di fronte alla repressione, che è da valutare la ripresa delle lotte nel prossimo settembre.



Libri dal mio punto di vista... e non

Il 19 luglio 1977 usciva su Lotta Continua una recensione di SCUM, ad opera di un giovane maschio a nome Valerio (di Milano, anni 18, compagno di Susy).

Mi misi il giorno stesso a scrivere una vibrante lettera protesta contro questa recensione che, per chi non se ne ricordasse, criticava severamente libro e autrice, con frasi tipo «Sono pienamente d'accordo con il pensiero di ribellione della donna, spero solo che...» «Scioccante in un primo momento, diventa estremamente qualunquista col dilungarsi in giudizi che Solana vomita a getto continuo sul maschio "oppressore": generalizzando in maniera prettamente autonoma e assolutamente priva di critica...» «...evidentemente ha studiato troppo...» «Reputo reazionario tutto il contenuto del libro...».

Poi in realtà la lettera non ve l'ho mandata.

In fondo non è nemmeno che Valerio abbia torto quando dice che Solanas esagera (al massimo manca di senso dell'umorismo). Ha torto prima, ha torto a fare una recensione di SCUM. Così come ha torto «Panespresso» a dire che gli autonomi sono violenti, non perché non lo siano, ma perché si «dimentica» di parlare della violenza che c'è dall'altra parte.

Della violenza contro le donne che esiste non da anni né da secoli, ma da millenni non si è mai parlato prima del '69, ma della violenza delle femministe, dal '69 a oggi si è parlato a iosa, e sempre da parte maschile.

Non posso accettare il

padrone di fabbrica che si lamenta della violenza dell'operaio che gli spacca i macchinari, non posso accettare il padre che si lamenta della violenza del figlio che scappa di casa e «lo fa tanto soffrire», non posso accettare Umberto Eco che la mena che certo, sono d'accordo con le giuste richieste dei giovani, ma la P 38 no, e così via e così via.

A fianco della recensione di Valerio c'era quella simmetrica di Susy (compagna di Valerio) su "Dalla parte delle bambine" libro, al contrario, riformista, che non mette in dubbio il potere e l'ordine costituito, si limita a chiedere una maggiore partecipazione a detto potere per le donne e guarda caso, non è violento. Mi è subito venuta in mente un'altra recensione dello stesso testo, fatta da Marta Lonzi: «Non ho mai letto delle pagine» — scritte da una donna — sulla situazione femminile, in cui sia trapelato un disprezzo così profondo per la loro condizione, come quello espresso in questo libro.... questa descrizione senza pietà e a volte denigratoria della situazione femminile nasconde due pregiudizi... il secondo è che il confronto continuo cui sono sottoposti i comportamenti femminili avviene con i valori maschili, non ufficialmente accettati ma inconsciamente desiderati (ogni uomo che legge si sente riconfermato)... Direi che non c'è nessuna coscienza femminista, ma solo una forte convinzione da emancipata che dopo anni di contatto con le donne e l'infanzia esplode per il rimpianto di non essere un padre.



uomini hanno lunghi grossi cazzi. E anche se il fatto non viene menzionato, ce li hanno lo stesso, e si capisce. I gauchos duellano. Duellano per dimostrare che il mio cazzo è più lungo del tuo. I ragazzini vanno a puttane e si scelgono come eroi i gauchos più romantici e più virili (col cazzo più lungo). I padri sono severi, le madri piangono pregano e parloriscono. Il sesso è violenza, e così pure la nascita, la morte, la malattia, la vecchiaia, la vita, la ricchezza, e la povertà. E l'unica cosa di cui vale la pena scrivere è la violenza. E chi è più paraculo dell'altro. Graduatoria che si tabilisce tramite la violenza.

Storie di uomini, insomma.

Un mio amico dice che Borges gli piace tra l'altro perché parla dei gauchos ma ne parla male, li odia, li sfotte.

E' un atteggiamento che ritrovo spesso nei maschi illuminati di oggi: la sfottitura degli sfoggi di virilità fatti dagli altri maschi, quelli ancora illuminati. Ci si domanda se il tutto va a parare in «Guarda quanto sono paraculo io che non faccio il paraculo!».

Mi sembra che l'unico modo di spezzare il cerchio sia di smettere di parlare di queste cose, di parlar d'altro.

IL MIO AMORE GIOVANILE, IL ROMANZO

Parliamo un po' allora dei miei eroi positivi (che in realtà sono eroine): cosa mi è piaciuto tanto ultimamente? «Una Donna» di Sibilla Aleramo, «La bambina» di Francesca Duranti,

La collana nata dallo pseudorivoluzionario Porci con le ali si è subito ritirata sul sicuro: saggetti sulla musica, una falsissima menata sull'autocoscienza maschile (e se qualcosa di vero c'era, dio ce ne scampi «Chi ha detto che l'autocoscienza è quella? L'autocoscienza è l'altra») e ora questo romanzo che si esteriormente si presenta come una coraggiosa biografia sulla scia de «il privato è politico» mentre in realtà dal privato ci distacca ancora di più.

«Romanzo autobiografico di un rivoluzionario adolescente». Bene. Ma perché per leggere l'autobiografia di un rivoluzionario adolescente dobbiamo spostarci in sudamerica? Perché Lidia e Marco raccontano gli episodi della loro adolescenza (quelli veri e quelli desiderati) trasponendoli nel '76 e con la coscienza dei loro 30 anni? Perché l'esperienza reale, personale, viene considerata così poco interessante e parlarne è vergognoso? Forse per lo stesso motivo per cui la Venera di Milo in plastica colorata con le braccia è «di più» e anche «più vera» di quella originale? Pare da ciò che scrivo che a parte un paio di testi di Rivolta Femminile non ci sia niente tra Gli Scritti Che Vanno Di Moda Adesso che mi piace.

vita») di Erica Jang, «In volo» di Kate Millet (non mi piace molto lo stile), «Regina di bellezza» di Alix Kate Schulmann. Oltre ai già citati «E' già politica» e «Io dico io» (manifesto) ultimi scritti di Rivolta Femminile libretti verdi.

Storie di donne, e storie vere.

Storie in cui mi riconosco.

Storie in cui non si parla del sud america o dello strutturalismo della noseologia comparata fra i bantù, storie non abbellite per avvicinarle a «come si deve essere», storie plausibili, gesti di apertura, che mi insegnano qualcosa, storie in cui non si dice di paraculaggine e di cazzi grossi, e in cui non c'è bisogno di dire né di sottintendere che i gauchos sono antipatici, perché non esiste il problema, ma soprattutto, finalmente, storie dal mio punto di vista.

Anna Jacquinta, nel già citato «E' già politica» rivela una sua interessante scoperta: non è vero

che Beethoven femmina non c'è stata perché la candidata venne soffocata fin da piccola ma anche perché le poche donne che nonostante tutto riuscivano ad esprimersi (artiste??) venivano messe a tacere dopo, nel senso che i loro libri non venivano stampati o ristampati, né pubblicizzati, che la loro musica non veniva suonata, i loro nomi non erano tramandati ai posteri. La visione del mondo femminile è stata accuratamente rimossa e sostituita da quella maschile, privandoci della nostra cultura, per opprimerci meglio.

E io questi libri, scritti per me da persone come me, li sto utilizzando mettendoli insieme con pazienza; sono le prime tessere di un enorme puzzle di là da venire, che mi stanno ridando il senso di me stessa, quel senso perduto alla nascita.

Questi libri i maschi non li leggono «perché in essi non c'è niente da imparare».

Carmela Paloschi



QUESTI LIBRI I MASCHI NON LI LEGGONO

Giorni fa è uscito l'ultimo libretto della collana Pane e Rose di Savelli «A eccezione del cielo» di Juan Gabriel (e Caro Montojo). Un romanzo. «Ah — mi sono detta — evviva, un romanzo, finalmente qualcosa da leggere!».

Perché dovete sapere che, come tanti e tante altre, sono stufo, da un bel po', di leggere saggi politica, filosofia, psicoanalisi, sociologia, microbiologia, cazzologia, escatologia, menologia, storiografia della menologia, eccetera. Tornata al mio amore giovanile, il romanzo, mi sono però accorta che ciò che mi contentava/piaceva a 16 anni, riletto ora con gli strumenti della menologia, è illeggibile. Fascismo, sessismo, una morale data per scontata, in fondo pochissimi «scrivono bene» e soprattutto il 99.999

per centomila è scritto «dalla parte dell'uomo» anche se da una donna.

Come dicevo «A eccezione del cielo» è un romanzo, meglio ancora un'autobiografia, cioè la verità, la realtà, il mio genere preferito. Ne ho letto le prime 5 pagine, altre 10 qua e là, una dell'introduzione e basta. Ho letto un po' di cose sudamericane ultimamente, da Cortazar a Cent'anni di solitudine, passando per don Segundo Sombre senza dimenticare Borges, che sì, certo, è un'altra cosa e scrive incommensurabilmente meglio e poi da un altro punto di vista, però tratta degli stessi argomenti dei suoi conterranei, e devo dire che la lett. sud. am. non mi piace.

Le donne sono vestite di nero, vecchissime e un po' maghe. Oppure puttane. Gli

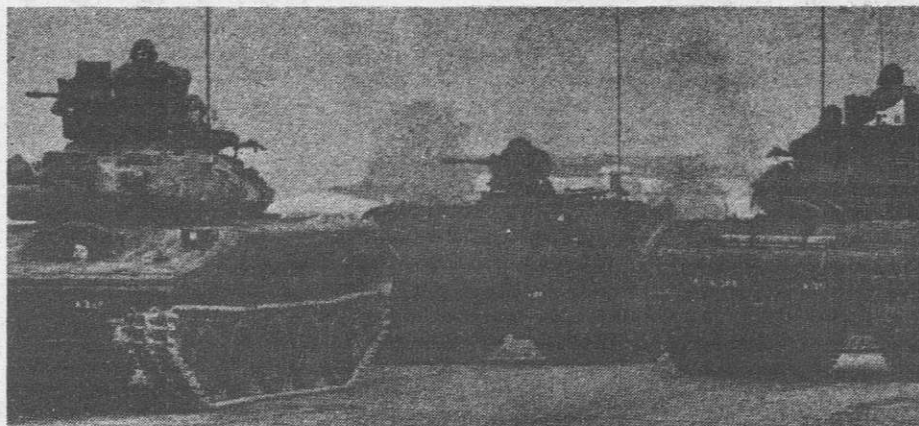
- Solanas, Valerie «SCUM - Manifesto per l'eliminazione dei maschi», Edizioni delle donne L. 1.500.
- Gianini Belotti Elena, «Dalla parte delle bambine», Feltrinelli, L. 2.500.
- Chinese, M. G. - Lonzi, C. - Lonzi, M. - Jacquinta A., «E' già politica», libretti verdi Rivolta Femminile, L. 2.500.
- Rivolta Femminile, «Io dico io», manifestino, gratuito.
- Gabriel Juan - Montojo Caro, «A eccezione del cielo», Savelli, L. 2.000.
- Aleramo, Sibilla, «Una donna», Feltrinelli, lire 1.500.
- Perkins Gilman Charlotte, «La carta gialla», La tartaruga, L. 1.000.
- Duranti Francesca, «La bambina», La tartaruga, L. 2.500.
- Cardinal Marie, «Le parole per dirlo», Bompiani, L. 4.500.
- Jong Erica, «Paura di volare», Bompiani, lire 4.500.
- Millet, Kate, «In volo», Bompiani, L. 7.000.
- Schulmann Alix Kate, «Regina di bellezza», Bompiani, L. 3.500.

"Riuscirebbero gli eroi americani a difendere l'Occidente"?

Rivelazioni del Washington Post sui piani americani.

Il 28-29 luglio di quest'anno a Washington si sarebbe tenuta una riunione ad altissimo livello per decidere un mutamento nella strategia difensiva della NATO in Europa e soprattutto in Germania. Brzezinski avrebbe detto in tale circostanza: «Non è possibile nell'attuale atmosfera politica degli USA, ottenere l'appoggio che sarebbe indispensabile per procurarci tutte le forze convenzionali richieste per far sì che la NATO possa mantenere la propria integrità territoriale, nel caso in cui il deterrente dovesse fallire dovremmo perciò adottare una strategia atta a giungere a una fase di stasi, cioè una strategia basata su un ripiegamento che lasci nel contempo i sovietici di fronte alle conseguenze politiche della loro aggressione».

La notizia è riportata ieri da due giornalisti del Washington Post, indicati come portavoce usuali della destra militare e burocratica; è evidente il carattere di sostegno a una nuova corsa agli armamenti di tale indiscrezione. Naturalmente a Bonn si sostiene che tutto è falso e che comunque la Germania non accetterà mai una linea che dia per scontato l'abbandono di un terzo del territorio nazionale senza nemmeno provare a difenderlo. Il segretario americano alla difesa Brown ha smentito le indiscrezioni dichiarando: «Noi intendiamo dotarci dei mezzi per combattere



call to increase NATO's war 'readiness' will keep U.S. tanks rolling in West Germa

una guerra convenzionale di sostanziali proporzioni. Dubito che ci sia qualcuno in grado di prevederne l'esito. Posso dire però che in caso di un attacco delle forze del Patto di Varsavia, i sovietici dovranno tener conto dell'elevatissima probabilità che il conflitto finisca in una guerra nucleare».

La strategia ufficiale della NATO prevede in caso di guerra, cioè di attacco dall'Est, una prima fase «convenzionale» durante la quale dovrebbero entrare in azione tutti i mezzi politici per scongiurare la guerra totale a base di bombe termoneucleari. E' la decisione di Kennedy, presa all'inizio degli anni '60, che ha portato a un enorme sviluppo dell'esercito americano fino all'avventura del Vietnam. Ma proprio nelle risaie dell'Asia i generali americani si sono resi conto della fragilità del loro esercito, durante il Vietnam i soldati cominciarono

in massa a prendere l'eroina, a ribellarsi agli ufficiali, ad eliminare i più odiati mettendo bombe a mano negli alloggiamenti dei capitani, di qui il forte sospetto con cui in USA si guarda ormai ad ogni ipotesi di rafforzamento delle truppe convenzionali.

Attualmente più o meno tutti gli esperti concordano sulla netta superiorità militare delle truppe del Patto di Varsavia in Europa in termini di possibilità di combattere e vincere una guerra in cui le bombe nucleari non vengano usate. I Paesi europei, soprattutto la Germania, sono sempre stati preoccupati da questa situazione; hanno sempre sostenuto infatti che gli USA devono impegnarsi a tirare l'atomica su Mosca al primo colpo di cannone o rafforzare e di molto le loro difese. Da parte loro gli USA si sono ben guardati dal fare queste dichiarazioni, infatti vogliono riservarsi il diritto assoluto

di decidere loro e non altri sul se e quando scatenare la guerra totale. Di qui scontri ricorrenti di cui quest'episodio non è che l'ultimo.

Ma probabilmente gli Stati Uniti si avviano a trovare una soluzione: la costruzione della bomba «a neutroni» ormai praticamente decisa e insieme la scelta di produrre in serie i missili «Grise» a breve raggio, scelta mai contestata da nessuno, devono servire nelle intenzioni del Pentagono a risolvere questo dilemma apparentemente irresolubile. Le forze americane in Europa rimarranno in numero limitato, ma saranno dotate di armi tali da poter combattere una guerra con armi «speciali» senza però che questo venga considerato dall'Unione Sovietica «pretesto» per usare i missili. Il tentativo di contrabbandare la bomba «n» come un tipo particolare di bomba «non» nucleare fa parte di questo piano.

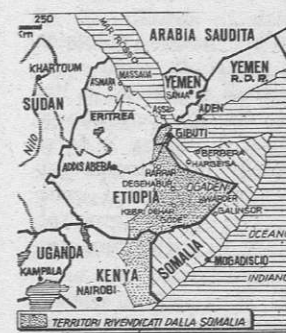


Il Fronte di Liberazione dell'Ogaden lancia l'offensiva finale

Il Fronte di liberazione della Somalia occidentale (FLSO) ha lanciato una nuova vasta offensiva per conquistare le ultime città dell'Ogaden in mano alle milizie di Menghistu. Il Fronte ha comunicato di controllare ormai l'85 per cento del territorio e che l'offensiva contro la città di Dire Dawa, ultima linea difensiva da nord verso est per gli etiopici, è già costata alle truppe di Menghistu la morte di 7.789 soldati delle proprie milizie. I guerriglieri hanno anche detto che nella battaglia per Daga Bhur, le truppe aviotrasportate degli etiopici (5.000 paracadutisti erano stati lanciati attorno alla città nei giorni scorsi), sono state massacrate nella loro gran parte.

L'Etiopia, che si trova veramente a malpartito, ha chiesto una immediata riunione dell'OUA (organizzazione per l'unità africana) per risolvere diplomaticamente il confronto. Ma la possibilità di arrivare ad una pace che non sia delle armi

non è troppo vicina. I somali infatti hanno deciso che non parteciperanno alla riunione perché riconoscerebbero indirettamente di essere coinvolti nel conflitto, e i rappresentanti del Fronte, che sembra abbiano la vittoria a portata di mano, non hanno nessun interesse ad una tregua. A Der ES Salaam l'ambasciatore della Somalia ha dichiarato che il suo paese non intende accettare le armi della Gran Bretagna e degli USA e che i rapporti di amicizia e di collaborazione con la Russia continuano a mantenersi buoni.



Mozambico

Esplode la collera dei minatori

Nessuna notizia ancora sulla sorte dei 150 minatori mozambicani rimasti intrappolati in fondo alla miniera di carbone di Chipanga, distante di mille chilometri dalla capitale. Nello scorso settembre altri 95 minatori erano rimasti intrappolati nelle gallerie e lì morti per una fuga di gas. Nel villaggio dove abitano i minatori sono scoppiate, successivamente, delle ri-

volte contro i tecnici bianchi (portoghesi e belgi) accusati di fare il loro mestiere con incuria e di non aver bloccato il lavoro quando era chiaro che le condizioni della miniera erano pericolosissime. Nove tecnici stranieri sono stati uccisi dai minatori e dalle famiglie dei dispersi. Sul posto si stanno recando reparti dell'esercito mozambicano e Marcellino Dos Santos.

Gli Usa vogliono truppe Onu nel sud del Libano

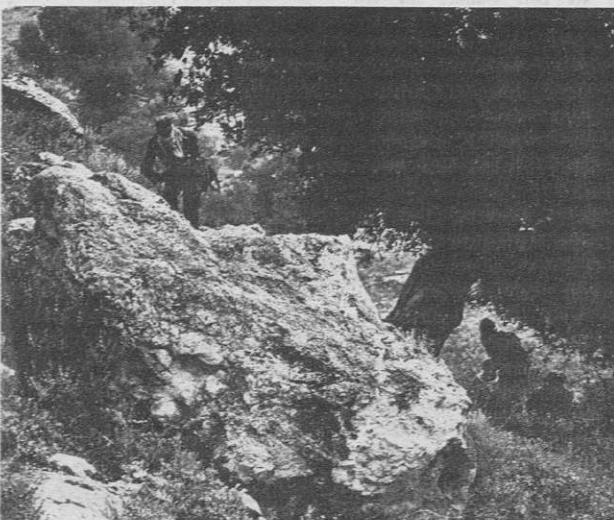
Vance è da ieri a Damasco dopo una sosta di cinque ore a Beirut, per colloqui con il presidente libanese e il ministro degli esteri. Vance ha offerto crediti per la ricostruzione e l'armamento dell'esercito libanese, disintegratosi durante la guerra civile. Altri due argomenti sono stati trattati: la partecipazione del Libano alla eventuale conferenza di Ginevra e l'invio di truppe dell'ONU nel sud del Libano. Ai confini di Israele operano da circa un anno bande di «cristiani» solo formalmente collegate alla destra, in effetti controllate e teleguidate da Israele. Quando per i fascisti del sud si mette male è l'artiglieria e l'aviazione israeliana che interviene direttamente a salvarli. La forza di pace araba non può entrare nel

sud del Libano: c'è il voto esplicito di Israele; quando nel gennaio di quest'anno i siriani, che rappresentano la maggioranza delle truppe arabe, si spinsero fino a Nabatie, cittadina libanese a una quindicina di chilometri dalla frontiera con Israele ci fu una tale levata di scudi dei sionisti e degli USA da consigliare un rapido ripiegamento. Nel sud del Libano sono rimasti quindi i combattenti palestinesi e quel che resta delle forze progressiste libanesi a fronteggiare i maroniti.

Da molto tempo si parla di un possibile invio di truppe ONU: dovrebbero occupare una fascia, in Libano, contigua alla frontiera in modo da garantire Israele da ogni azione dei feddayn. Per questo motivo l'OLP non

ha mai accettato questa soluzione caldeggiata invece sia da Israele che dagli ambienti più oltranzisti della destra libanese. Sarkis e il gruppo di tecnocrati che si stanno rafforzando al vertice dello stato libanese pre-

mono per un'altra soluzione: rapida ricostituzione dell'esercito libanese e invio di queste unità «nuove» ai confini con il vantaggio per Sarkis di guadagnare spazio nei confronti della opprimente tutela siriana.



Anche i "maghi" al servizio della CIA

Il direttore della CIA, Turner, ha confermato in una deposizione al congresso che per 11 anni, fino al 1964, il servizio segreto americano ha portato avanti un programma segreto per il controllo della mente umana. Le tecniche, che comprendevano l'uso di stupefacenti, scosse elettriche ed ipnosi furono sperimentate su uomini, in parte ignari e in parte volontari. In totale gli esperimenti sono stati 149 e secondo l'NBC (la rete televisiva),

che è riuscita ad ottenere parte dei documenti a cui si riferisce Turner, vi sarebbe stata un'altra vittima oltre al chimico Olson che si gettò da un grattacielo sotto l'effetto dell'LSD. Secondo il New York Times la CIA si sarebbe anche servita di un prestigiatore, sia per somministrare sostanze varie all'insaputa delle vittime, sia per esperimenti di telepatia. Ad ogni modo l'intera operazione, costata 25 milioni di dollari, si sarebbe risolta in un fallimento.

Spari e silenzio

Un articolo di Elvio Fachinelli

Milano 2 agosto 1977
Alla redazione di
«Lotta Continua», Roma

L'articolo che vi invio era già stato inviato, la settimana scorsa, al giornale «Le Repubblica» ed è stato rifiutato perché «oltrepassa lo schema d'impaginazione». Da parte di Scalfari si è chiesto di tagliare 25-30 righe (sulle 120 circa del dattiloscritto). La cosa è risultata impossibile, non soltanto a me, ma anche ai redattori incaricati. Sembra sia impossibile chiedere a qualcuno di camminare, tagliandogli contemporaneamente una gamba.

Ora lo rimetto a voi e vi prego di pubblicare, se lo ritenete opportuno, anche questa breve nota, che illustra bene i processi di «impaginazione» in corso nel paese.

Con tanti auguri

Elvio Fachinelli

(L'articolo è stato inviato anche al «Manifesto» e al «Quotidiano»).

Dalla lunga polemica nei confronti degli «intellettuali» francesi e italiani, che ha percorso la stampa di luglio, è forse possibile oggi trarre alcune considerazioni critiche, che potrebbero sollecitare la riflessione anche di altri.

1) Si è potuto toccare con mano la quasi assoluta impossibilità a far percepire l'esistenza di una posizione democratica coerente nel momento e nel punto in cui entra in gioco, direttamente o indirettamente, il terrorismo. La faccia di Pajetta alla televisione è stata vista da tutti, e le espressioni di questa faccia, rivolta all'avvocato Cappelletti o allo studente Branchini, hanno dato, io credo, la misura fisica di questa impossibilità. Eco notava tempo fa che chi si assume la difesa di un terrorista è assimilato al terrorista. Rispetto all'osservazione di Eco, oggi il cerchio sembra essersi allargato: «complice obiettivo» delle BR è stato considerato, da un deputato democristiano, anche chi ha sottoscritto i referendum radicali. Fino ad arrivare all'ammucchiata di un recente commento dell'«Unità» alla trasmissione di Biagi, che mette insieme un «variegato schieramento»: «dai "non violenti" di Pannella ai patrocinatori delle Brigate Rosse, agli esaltatori dei saccheggi di Bologna».

Il modello di tale atteggiamento è stato fornito in questo periodo dal ministro Cossiga, il quale ha più volte e fermamente riprovato ogni atteggiamento di «comprensione» nei confronti del terrorismo, chiedendone a gran voce lo «sradicamento». Il termine «comprensione» è abbastanza ambiguo e tale da coin-

volgere, per chi ascolta, sia la solidarietà vera e propria nei confronti delle BR, sia lo sforzo di comprensione politica e intellettuale della grave realtà quotidiana che si viene formando nel paese. Non è difficile immaginare quanto possa risultare dannoso, non soltanto all'intelligenza critica, ma alla stessa azione politica, un tale metodo. L'approfondimento del reale, in questo settore, è sconsigliato, anzi condannato; consigliato — e praticato — è invece un procedimento di tipo semi-magico, dettato dallo smarrimento, in base al quale chi si avvicina o parla o comunque si occupa di un certo fenomeno ne diventa responsabile. Al posto dell'intelligenza rivolta alla realtà, si tende a instaurare un tabù su certi settori della realtà. Ma questo tabù finisce per colpirla tutta.

2) Tale atteggiamento non potrebbe avere successo, come di fatto ha finora, se il fenomeno del terrorismo non fosse stato sottoposto preliminarmente a un processo di isolamento, in base al quale esso compare in uno spazio e in un tempo deserti, senza precedenti né relazioni significative con il resto della realtà italiana. E' la «violenza» allo stato puro, accesa, dei titoli dei giornali e delle foto alla televisione. Questo isolamento spettacolare del terrorismo è operato meccanicamente dai mass media, che puntano sugli aspetti visivi, immediatamente visibili, delle situazioni. E' chiaro però che questo isolamento non potrebbe avvenire, se non ci fosse già una netta preponderanza dell'aspetto spettacolare nelle azioni delle BR, che è tale da rendere spettatori, prima spaventati, e poi annoiati, la grande maggioranza degli italiani. Si prenda per esempio la recente serie di «spari alla gamba»: il sinistro «avvertimento» di stampo mafioso è diventato in breve un genere di telefilm, iterativo e monotono. Insomma i terroristi, partendo da un copione scritta di stile ottocentesco, hanno incontrato i mass media. Una macchina curiosa di tutto ciò che avviene appena fuori campo e che li ha quindi eletti a protagonisti. Non si sono però accorti che è una macchina carnivora.

Ora, anche di fronte a questo spettacolo terroristico, l'intelligenza mantiene il gusto di stabilire maglie di relazioni, nessi evidenti e meno evidenti. Non si accontenta di istantanee. Si chiede, come Bulgakov nella famosa commedia, da quali esperimenti sballati — o, in questo caso, da quali inerzie, da quali omissioni, da quali sonni politici travestiti da storiche me-

ditazioni — nascano queste uova terroristiche. Si chiede se il terrorismo non sia per esempio, oltre che causa, anche conseguenza della situazione attuale. E' da queste domande — e non soltanto dal sinistro variare dei programmi con pistole — che essa deduce l'urgenza delle proprie azioni.

3) In questo contesto si inserisce un singolare fenomeno: la «voce unica» con cui la stampa italiana, nella sua quasi totalità, ha condannato, perlomeno all'inizio, le iniziative francesi e italiane contro la repressione del dissenso.

Senza voler entrare nel merito della condanna, importa qui rilevare che, in questa occasione, il commento, che già normalmente prevale sulla notizia nei giornali italiani (cfr. M. Dardano, *Il linguaggio dei giornali italiani*, Laterza, 1976), ha assunto un rilievo enorme, mentre la notizia cui si riferiva (vale a dire, le dichiarazioni francesi e nostre) letteralmente non è comparsa. Come è noto, i testi, trasmessi a tutti i giornali attraverso le agenzie di stampa, sono stati pubblicati soltanto da «Lotta Continua». Non dunque «i fatti separati dalle opinioni», come recita il sottotitolo di uno dei più diffusi settimanali italiani, ma le «opinioni» senza i «fatti»! Questo movimento univoco, generalizzato, istantaneo, merita molta attenzione e mi sembra un indice di quello stato di guerra non dichiarata che tende a pervadere le strutture istituzionali italiane. A questo proposito ho letto giorni fa su «l'Unità», in un articolo di L. Lombardo Radice, una frase da far venire i brividi. «Siamo in guerra» argomenta qualcuno «e in guerra quello che conta è colpire i nemici». All'autore, che ignora, di questa frase, è a Lombardo Radice, che accetta di essere in guerra, purché democratica, vorrei chiedere: vi rendete conto che la guerra di cui parlate con tale tranquillità potrebbe essere la guerra civile?

Il corteo di sciocchezze che, nei modi più diversi, dai più sottili ai più rozzi, ha accompagnato il coro andrebbe visto nello stesso senso. Forse è inutile ricordare che questo tipo di reazione non è tipico dell'Italia, è anzi raro nel nostro paese. Ed è abbastanza affine alla reazione della stampa tedesca di fronte alla iniziativa di Sartre di visitare in carcere i componenti della Baader-Meinhof: una reazione che fu allora deprecata con vigore da quasi tutta la stampa italiana. Evidentemente, se si verifica qui, ora, nel nostro paese, una reazione affine, si è costretti a

pensare che una modificazione in profondo è in corso, una sotterranea preparazione alle armi di cui sembra il caso di occuparsi.

4) Un fatto non noto finora: tutta la polemica, avviata da alcuni «intellettuali», è stata di fatto in gran parte condotta da giornalisti. Gli intellettuali, nel senso umanistico tradizionale, intervenuti finora, hanno in generale dato contributi in più, non determinanti dal punto di vista del dibattito. Chi ha risposto vivacemente, nel modo sorprendente di cui si è detto, è stata l'intera rete dell'informazione. Essa è stata evidentemente colpita in alcuni dei

suoi assunti di base: il pluralismo delle voci, la coesistenza più o meno pacifica di tutte le opinioni, l'assenza di «repressione». E' vero che, in questa situazione di allarme, la struttura dell'informazione ha tranquillamente contraddetto tali assunti, rivelandosi a tratti una macchina per parlare di altri e al posto di altri. In ogni caso però, questo generale «silenzio stampa» nel più assordante clamore è servito a rivelare a molti giornalisti un aspetto significativo del loro lavoro dentro la struttura autoritaria dei giornali, li ha messi di fronte a scelte e responsabilità del tutto

specifiche. Quando un giornalista fa al suo direttore la proposta di occuparsi del «dissenso» e si sente tranquillamente rispondere: «Eh già, perché anche tu sei del dissenso», sperimenta sulla propria pelle quel contagio semi-magico di cui parlavo all'inizio, quel processo di marcatura che diventa netto e violento nelle situazioni tese. In più, però, è portato a riflettere direttamente e in prima persona sulla sua posizione, sul suo ruolo subordinato / insubordinato in una situazione ben definita.

Ora, questo ha significato, e non soltanto per i giornalisti, l'uscita per un momento dai discorsi generici sugli «intellettuali» e il loro ruolo rispetto alla Classe, rispetto al Partito... E' senza dubbio uno dei dati positivi della polemica di luglio. Tutta un'interpretazione letteraria-umanistica degli intellettuali e della loro influenza sul Moderno Principe — tutti quei discorsi dei mesi scorsi nei quali era così facile scorgerci, sotto la pallida luce della richiesta di «garanzie», il rapporto cortigiano dei posti e delle carriere garantite «teologicamente» — tutto ciò è stato per un momento scardinato e messo da parte.

Per una volta, migliaia di «intellettuali» sono stati costretti a porsi il problema della loro connessione/sconnessione con le strutture normative della società di cui fanno parte, in modo diretto, preciso, fuori dal riparo dell'ideologia e senza i conforti di alcuna religione.

Elvio Fachinelli



La Malfa pensatore

Estate. Tempo di miraggi e di illusioni. Al Corriere della Sera hanno intravisto Ugo La Malfa, e a corteo di notizie clamorose, l'hanno battezzato «maestro pensatore». «uno dei pochi grossi intellettuali» e via gonfiando la rana a dimensione del bue. Inorgogliato dalla fanfara Egli si è lasciato andare un po' e partendo di slancio con «Nell'Occidente europeo ci sono stati formidabili movimenti politici» (facendo sperare a qualche analisi sul maggio francese, sul '77 italiano) ha preso quello che al sud si chiama volgarmente «sciuliamazzo» (perdita fortuita di equilibrio che si conclude con un tonfo doloroso per la parte posteriore) così esemplificando: «come la socialdemocrazia svedese». Ma l'occasione dell'intervista è quella di distillare un prezioso parere sui

«nuovi filosofi» francesi. Con la sintesi che è propria di certi spiriti Egli riduce tutta la questione ad una polemica sulla libertà nel socialismo, luogo comune da cui imbonisce i «filosofi» che non avrebbero capito che una cosa è il socialismo in Russia e Cina e un'altra cosa l'eurocomunismo che «deve respingere l'esperienza sovietica». Se le cose stanno così perché disturbarlo ancora? Ma implacabile quanto ossessivo l'intervistatore incalza con la domanda su quella «preoccupazione» degli intellettuali circa i rischi dell'accordo governativo in materia di libertà. La Malfa: «noi siamo una forza di minoranza eppure non temiamo che l'accordo possa comprimere i nostri diritti». Che razza di idee frullano agli intellettuali? La Malfa è libero, di che vi preoccupate? Egli «non

teme», ci rassicura da quel bassorilievo egizio da cui Dario Fo pretende che sia in libera uscita. Ha ragione Ugo, in galera non c'è finita nessuna minoranza, del PRI, che è pressoché incensurato.

L'intervistatore teme di non essersi espresso bene e insiste: la repressione? Ah, quella, ha l'aria di dire il nostro scrollando l'alluce, e subito affermando che in Italia c'è stato troppo permissivismo. Che pensiero, che maestro, se per caso entrasse in nostro possesso il berretto di Freud che ieri hanno trafugato a Vienna, lo restituiremmo a lui. Se non avessimo un innato rispetto per la età pensionabile in genere, certamente gli scriviamo come capitò a Ciccio Formaggio nella omonima canzone napoletana, dietro il matiné (abito che un tempo si indossava di giorno): «Ciccì, si fesso».